

REPORT CASILINO 900

Parole e immagini
di una diaspora
senza diritti



Associazione 21 luglio
www.21luglio.com

ASSOCIAZIONE
21 LUGLIO

Report a cura dell'Associazione 21 luglio

autori:

Andrea Anzaldi

Carlo Stasolla

editing:

Danilo Giannese

fotografie:

Alessandra Quadri

stampa:

Nuova Stampa Caramitti - Frosinone

progetto grafico:

Ornella Fabretti

Carlo Stasolla ha curato la documentazione e la redazione della prima parte del report. Andrea Anzaldi ha redatto il capitolo *Voci dai luoghi della diaspora* e ne ha curato la ricerca sul campo. L'indagine è stata realizzata con gli strumenti dell'analisi qualitativa: raccolta di documentazione per l'analisi storica, osservazione diretta, interviste in profondità. Durante lo svolgimento della ricerca, iniziata nel gennaio 2010 e terminata nel novembre 2010, sono state raccolte 27 interviste con gli abitanti rom degli insediamenti Casilino 900, via di Salone, via dei Gordiani, camping River, via Candoni e del centro di accoglienza di via Amarilli, tutti presenti nel territorio comunale di Roma. Un'intervista è stata realizzata con un dirigente della Polizia Municipale del Comune di Roma.

Le fotografie sono state realizzate da Alessandra Quadri all'interno dell'insediamento Casilino 900 durante le fasi della sua chiusura, tra il 19 gennaio e il 15 febbraio 2010.



**Parole e immagini
di una diaspora
senza diritti**

Sui fiumi di Babilonia,
là sedevamo piangendo al ricordo di Sion.

Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.

Là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
canzoni di gioia, i nostri oppressori:
«Cantateci i canti di Sion!»

(salmo 136)

Associazione 21 luglio
www.21luglio.com



UN SECOLO DI STORIA TRA GLORIA E MISERIA

L'area dove sorgeva il campo denominato "Casilino 900" è situata nella periferia orientale della città di Roma, in uno dei quattro angoli creati dall'incrocio di via Casilina con viale Palmiro Togliatti. Lo spazio è racchiuso all'interno di una vasta superficie di 120 ettari, incolta e non edificata, che contiene al proprio interno ville romane interrato e reperti archeologici, tra cui resti che risalgono al VI secolo a.C.

Sull'intera area, chiamata nel passato "Pratoni di Centocelle", di proprietà della famiglia Macchi, nel 1908 viene costituito il primo aeroporto d'Italia intitolato a Francesco Baracca. Da questo luogo decolla, nell'aprile 1909, il primo "Flyer", biplano leggerissimo ideato da Wilbur Wright, dando così inizio all'avventura dell'aviazione italiana¹. In pochi mesi sul pianoro di Centocelle sorgono 7 hangar e si eseguono più di 800 voli. Da Centocelle, nel 1920, prendono il volo i veicoli SVA con i quali Arturo Ferrarini porta a compimento dal 14 febbraio al 30 maggio il volo Roma-Tokyo².

Durante la seconda guerra mondiale, per il suo ruolo fondamentale nello scacchiere operativo, la zona dell'aeroporto diventa oggetto di numerosi bombardamenti alleati.

Nell'immediato dopoguerra le grotte e gli anfratti dell'area vengono occupati dagli sfollati del conflitto. Viene aperta una fungaia che verrà utilizzata fino alla fine del secolo. Un testimone degli anni '50 racconta: «Lì vicino all'aeroporto c'erano anche delle grotte, occupate dagli sfollati durante la guerra ed ancora abitate. C'era poi un campo di zingari, con i carri tirati dai cavalli e qualche grossa auto americana sgangherata»³.

Negli anni '60 l'area dell'ex Casilino risulta abitata da gruppi di sottoproletariato di siciliani, napoletani e calabresi – immortalati dai racconti di Pier Paolo Pasolini – e da famiglie di camminanti provenienti da Noto che vivono in piccole abitazioni in muratura e che si dedicano soprattutto alle attività di arrotino e ombrellaio, ma anche alla vendita di aglio, cipolla, patate e carciofi che, con i loro mezzi (in prevalenza "apette") trasportano nei mercati rionali⁴. In questi anni si registra l'insediamento dei primi autodemolitori che, nei decenni successivi, costeggeranno un lungo tratto di viale Palmiro Togliatti.

Nel 1968 giungono i primi rom. Si tratta della famiglia Salkanovic, di etnia Khorakhané Cergarija, provenienti dalla Bosnia. Un anno dopo ottengono la residenza presso il campo e, in seguito, la cittadinanza italiana. «Si viveva come povera gente. Andavamo a raccogliere il ferro vecchio. Eravamo gente onesta che lavorava per tirare avanti. Poi, quando veniva l'estate, chiudevamo le baracche e andavamo in giro per l'Italia»⁵.

La convivenza tra italiani e rom non si rivela mai conflittuale e a metà degli anni '80, oltre ad una piccola comunità di camminanti siciliani, sono presenti nel campo le seguenti etnie: Khorakhané Cergarija, provenienti dalla Bosnia, Khorakhané Crna Gora, provenienti dal Montenegro, Rudari, cristiano-ortodossi provenienti da Belgrado, e Khorakhané Cergarija, originari di Vlassenica⁶.

Nel 1986 avviene un violento litigio tra il gruppo dei Rudari e quello dei Khorakhané provenienti da Vlassenica. Questi ultimi decidono di andare via mentre i Rudari, qualche mese dopo, vengono trasferiti nel campo di via di Gordiani.

Alla fine del decennio a tutti i cittadini italiani vengono date le case popolari e le loro abitazioni vengono distrutte. Utilizzando i pavimenti delle case molte famiglie rom costruiscono nuove baracche.

Dopo i vari trasferimenti, nel campo si contano una ventina di famiglie di due etnie: Khorakhané Crna Gora, provenienti dal Montenegro, e Khorakhané Cergarija, provenienti dalla Bosnia. Nello stesso anno, grazie all'interessamento di un dirigente del Comune di Roma, viene installato dall'Enel il primo allaccio di energia elettrica. Negli anni successivi, pertanto, una ventina di famiglie riuscirà a stipulare un regolare contratto per l'erogazione di elettricità. Nel medesimo periodo la prima famiglia riesce ad avere una regolare linea telefonica.

Nel 1990 arrivano da Kosovo e Macedonia alcune famiglie di etnia Khorakhané Shiftarija. In pochi anni raggiungeranno le 200 unità.

Alcuni rom iniziano a svolgere l'attività di raccolta di materiale usato da rivendere nei mercatini denominati di "Porta Portese Nuova" e "Via Sannio". L'attività lavorativa riscuote successo e molte famiglie passano dalla raccolta di metalli a quella di riciclaggio di materiale usato.

L'anno successivo il Comune di Roma dispone i primi bagni chimici e alcuni lampioni lungo le strade. L'accesso al campo viene allargato e il manto stradale coperto di breccia. I bambini rom iniziano la frequenza nella scuola dell'obbligo. A fine anno alcune famiglie di montenegrini non rom, originari di Niksic, si insediano nel campo collocandosi in un'area appartata.

Nel 1993 si svolge nel campo una cerimonia di iniziazione cristiana. Un adulto e un bambino vengono battezzati, secondo il rito cattolico, davanti alla loro baracca.

Nel giugno di due anni dopo, costruiscono nel campo le loro baracche cinque famiglie di etnia Khorakhané Cergarija provenienti da Mostar e da anni presenti in altri campi della periferia romana. Il Nucleo Assistenza Emarginati svolge, per conto del Comune di Roma, il primo censimento del campo: vengono registrati 295 abitanti⁷ e, per la prima volta, ogni baracca viene numerata con vernice gialla.

Resta viva nei ricordi dei testimoni la rottura di una tubatura causata, nel 1996, da una ruspa impegnata nella bonifica del campo che ne allaga una parte obbligando al momentaneo sgombero le famiglie kosovare e macedoni. Nel giugno 1999 arrivano da Kosovo e Macedonia alcune famiglie di etnia Khorakhané Shiftarija in fuga dalla guerra dei Balcani. In pochi anni raggiungeranno le 110 unità.

Nel 2000 cessa l'utilizzo della fungaia e l'intera area è investita da un forte fenomeno di migrazione "interna" costituito da molti degli abitanti dell'insediamento rom Casilino 700 sgomberati il 16 ottobre. Centosessanta uomini di nazionalità marocchina si insediano nel campo. Il 18 febbraio dell'anno successivo, nelle prime ore della notte, l'insediamento marocchino viene completamente devastato da un incendio⁸.

Nel censimento del 2001 vengono registrati 703 abitanti (230 bosniaci, 110 montenegrini, 60 macedoni, 120 jugoslavi, 160 marocchini, famiglie di nazionalità serba, croata e kosovara, qualche polacco, cecoslovacco e italiano). Tale numero resterà invariato nei censimenti svolti negli anni successivi con un decremento nel censimento del 2004 (650 persone) dovuto alla partenza dal campo, nel novembre del 2003, dei marocchini ancora rimasti dopo l'incendio del 2001⁹.

Nel 2002 la Regione Lazio promuove nel campo una "campagna vaccinale" a cadenza settimanale che viene continuata nel triennio successivo attraverso un accordo tra Asl Rmb e la Comunità di Capodarco di Roma. In questi anni gli abitanti del campo danno vita ad un organismo denominato "Consiglio dei portavoce via Casilina 900" che mantiene relazioni con il Municipio VII. Il Consiglio organizza una serie di attività di carattere socio-culturale che consentono di migliorare i rapporti tra la comunità rom e gli abitanti del quartiere. Dall'analisi dei dati inerenti al tasso di scolarizzazione del triennio 2002-2005 si evidenzia un incremento costante delle presenze e delle iscrizioni per quanto concerne la scuola elementare e la scuola media inferiore¹⁰.

Nella seconda metà del 2000 i residenti del campo sono poco più di 700. Nell'insediamento vi sono diverse fontanelle, 130 bagni chimici e alcune famiglie predispongono l'acqua all'interno delle abitazioni. Una dozzina di famiglie ha regolare allaccio elettrico e il telefono all'interno della propria casa. Ecco come una donna che viveva nel campo descrive quella che era la sua abitazione: «*La nostra baracca era fatta di quattro stanze, un salotto e un bagno con scaldabagno. In una stanza c'era la lavatrice. Avevamo il telefono in casa. Molte baracche erano fatte così*»¹¹.

Dal 2002 la Comunità di Capodarco prima e la cooperativa Hermes dopo, si occupano della scolarizzazione dei minori del campo per conto del Dipartimento XI del Comune di Roma. Nell'anno scolastico 2007-2008 gli iscritti sono 245, divisi fra diverse scuole materne, elementari e medie. Ci sono anche ragazzi che frequentano i Corsi di Formazione Professionale per meccanici e badanti. «*Dopo anni di fatica e costanza – scrive un operatore della cooperativa Hermes – si è finalmente raggiunto un livello buono di collaborazione fra le strutture e il servizio di scolarizzazione rom*»¹². Il tasso di frequenza scolastica raggiunge quest'anno il 90% dei bambini iscritti¹³.

Sempre dal 2002 il Servizio di Medicina Solidale, con i suoi medici e infermieri, svolge un servizio di orientamento sulle problematiche legate alla salute rivolto ai rom residenti. Gli interventi formativi sono supportati da alcuni rom che si occupano della mediazione culturale.

Per quanto riguarda il lavoro i rom ottengono uno spazio domenicale per l'avvio di un "Mercatino Rom", che consente una piccola entrata economica a circa 50-60 famiglie per garantire la sopravvivenza quotidiana. Sono sempre più numerose le associazioni e i movimenti che, a vario titolo, sostengono e aiutano le molte famiglie rom che cercano percorsi di integrazione e di inserimento lavorativo. Con il patrocinio del VII Municipio, il 13 febbraio 2008 giungono nel campo 50 studenti di diverse nazioni per una giornata di incontro e di festa con gli abitanti del campo.

L'ASSEDIO ELETTORALE

«Da circa una settimana ci hanno staccato la luce in questo accampamento anche se abbiamo fatto diversi appelli sia all'Amministrazione comunale, sia ai giornalisti, sia agli uomini politici che si potrebbero occupare di questa faccenda che è assurda! Lasciare i bambini che frequentano la scuola nel buio totale, dove non possono studiare. In questo accampamento dove tanti uomini e donne sono ammalati e gli serve quel minimo di elettricità per l'aerosol e per diverse esigenze mediche. A noi stanno facendo il solito giochetto di mandarci al di fuori del Raccordo Anulare, dove siamo più controllati, più isolati dalla società. In questi giorni ci troviamo nel buio totale, in un silenzio totale. Siamo diventati un'altra volta persone invisibili»¹⁴

In seguito alle annunciate dimissioni del sindaco di Roma Walter Veltroni, che decide di correre con il Partito Democratico alle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008, nella capitale vengono indette elezioni anticipate per il rinnovo dell'Amministrazione comunale.

L'8 febbraio Francesco Rutelli annuncia una "campagna d'ascolto" della città della durata di 10 giorni. Durante questa campagna, che prende il titolo di "Roma merita ascolto", conduce una serie di blitz a sorpresa nei vari quartieri della città per ascoltare dal vivo l'opinione degli abitanti. Il 18 febbraio 2008 scioglie la riserva e accetta di candidarsi a sindaco di Roma costituendo il Comitato per Rutelli Sindaco. Il suo programma prevede cinque priorità. Al terzo punto si legge: «*Il campo nomadi Casilino 900, il più grande di Roma, sarà sgomberato. Impediremo nuovi insediamenti, pretendiamo legalità e saremo inflessibili nei confronti di chi non rispetta le regole*»¹⁵.

Nel frattempo Gianni Alemanno decide per la seconda volta di candidarsi a sindaco della città. Svolgendo una campagna elettorale all'insegna del cambiamento, titola i suoi manifesti elettorali "Roma Cambia", e sottoscrive un "Patto con Roma" basato su 16 punti da realizzare in caso di elezione. Tra i punti più importanti Alemanno sottolinea quelli relativi alla sicurezza. In particolare, l'esponente del centro-destra vorrebbe rafforzare l'organico delle forze dell'ordine, espellere subito 20.000 nomadi e istituire un nucleo di Polizia municipale nelle stazioni ferroviarie¹⁶.

La *quaestio* "Casilino 900", dove 700 rom vivono da anni, è posta così sul tavolo del dibattito elettorale e su uno spazio dimenticato da anni, tra via Casilina e viale Palmiro Togliatti, vengono puntati i riflettori della politica. Lo sgombero del campo storico diventa, all'insaputa dei suoi abitanti, una pedina fondamentale su cui si gioca la campagna elettorale dei due candidati.

L'11 marzo 2008, alle ore 6,30, in piena disputa elettorale, nell'insediamento di Casilino 900 un imponente blitz effettuato dal Nucleo Radio Mobile dei Carabinieri porta al fermo di 24 persone e al distacco immediato degli allacci della centralina Acea che fornisce a tutte le famiglie del campo l'energia elettrica necessaria all'illuminazione e al riscaldamento¹⁷. «*Io ho un contratto da 10 anni e mi hanno staccato la luce. Io ho pagato 1 milione e 100 mila lire per il contatore. Mica me l'hanno regalato! Io ho anche bambini malati. Ma loro hanno fatto un grosso sbaglio! Non è giusto, ci trattano come maiali!*»¹⁸.

La cooperativa Ermes, che si occupa dell'inserimento scolastico dei bambini e dei ragazzi del campo, dirama un comunicato stampa in cui afferma che «*si ritiene necessario nell'immediato assicurare il ripristino dell'erogazione dell'energia elettrica per la tutela della salute di tutti, in particolare di anziani e bambini*». La cooperativa chiede inoltre «*che qualsiasi decisione relativa al futuro dell'insediamento tenga conto delle relazioni che nel corso degli ultimi 20 anni i rom di Casilino 900 hanno costruito con le associazioni del quartiere, con gli istituti scolastici, con le istituzioni territoriali e con i singoli cittadini e soprattutto vada a tutelare il percorso scolastico dei 245 minori iscritti presso i 24 istituti scolastici del Municipio VII*»¹⁹.

Pochi giorni dopo vengono chiuse con i blocchi di cemento le due entrate del campo e ne viene fatta una nuova presidiata h24 dalla polizia municipale. «*Le autorità hanno detto che dovevamo ubbidire agli ordini. Siamo stati in quelle condizioni, senza macchina e senza poter entrare nel campo, per quattro mesi. Non si poteva lavorare [...]. Due anziani dovevano fare la dialisi, ma non li lasciavano entrare con la macchina al campo. Il figlio ha dovuto portare*

in braccio la madre e farle scavalcare le barriere per andare nella piazzola e andare poi in ospedale per la dialisi»²⁰. Il 10 aprile la strada dell'insediamento viene ampliata "per motivi di sicurezza" e nell'occasione vengono abbattute 6 baracche che intralciano l'ampliamento²¹. Il giorno prima erano stati confiscati 66 cani e 36 gatti. Alcuni quotidiani accusano i rom di allevare gli animali per il consumo umano²². Nel campo la parola "sgombero" si rincorre e tra le famiglie sale la tensione e la paura: «Così noi, da quel momento, abbiamo capito che ci volevano mandare via»²³.

Al primo turno, il 13 e 14 aprile, Francesco Rutelli ottiene il miglior risultato con il 45.77% dei voti (761.126 voti assoluti), seguito da Gianni Alemanno del centro-destra con il 40.74% dei voti (677.350 voti assoluti). Sarà il ballottaggio a decidere chi siederà sulla poltrona più importante del Campidoglio. Una settimana dopo, il Gruppo EveryOne e il Comitato per i diritti dei rom del Casilino 900 lanciano un allarme alla Corte Europea per i diritti umani per l'emergenza determinatasi nell'insediamento²⁴.

Il 28 aprile 2008 Alemanno vince il ballottaggio e diventa sindaco di Roma e il 19 maggio visita a sorpresa, accompagnato dal giornalista Bruno Vespa, l'area del Casilino 900²⁵. Un mese dopo anche il Commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa, lo svedese Thomas Hammarberg, si reca sul campo e giudica le sue condizioni «inaccettabili». Nel suo rapporto afferma: «Le misure attuate in Italia non tengono conto dei diritti umani e dei principi umanitari e potrebbero fomentare altri episodi xenofobi»²⁶.

Il 28 luglio viene presentata nel campo la Savorengo Ker, la casa di tutti. Si tratta di un esperimento di autocostruzione, una casa realizzata dai rom delle quattro diverse etnie del campo, riuniti in un progetto comune volto a dimostrare all'amministrazione e ai cittadini che è possibile proporre risposte concrete e praticabili all'emergenza abitativa. «La casa in legno costruita dai rom con la collaborazione di Stalker/ON e il sostegno del Dipartimento di Studi Urbani dell'Università di Roma Tre, nasce come un'alternativa al container, unica soluzione prevista finora dalle amministrazioni – si legge nel comunicato di presentazione del progetto –. Savorengo Ker dimostra che allo stesso costo di un container di 32 metri quadrati è possibile costruire una casa di 70 metri quadrati su due piani, con soggiorno, cucina, servizi, tre camere e veranda, e che il costruire insieme la propria casa è un bellissimo modo per intessere legami e relazioni tra culture e persone diverse»²⁷. Il sindaco commenta: «Non ci sono carte che autorizzano questa costruzione»²⁸.

Il giorno dopo parte una bonifica del campo. Inizia il divieto di accesso alle autovetture degli abitanti che durerà un paio di mesi con gravi disagi per i residenti. Cessa la raccolta del ferro e l'attività di recupero materiale usato che costituiva, fino a quel giorno, l'unica attività di sostentamento dei 700 rom del campo. Nel campo si può procedere solo a piedi e scavalcando un muro di cemento. «Noi non ce la facevamo più, non potevamo entrare normalmente, gli anziani e le donne con i bambini nelle carrozzine dovevano scavalcare le barriere di cemento [...]. Per quei mesi noi non abbiamo potuto lavorare senza poter entrare con la macchina»²⁹.

Alcune famiglie rom decidono di andarsene da Roma. Nel campo resta un centinaio di famiglie. Quelle che non hanno i mezzi. Quelle che ancora sperano. «Il problema dei rom e dei campi nomadi – scrive in quei giorni Nazzareno Guarneri, sinto e presidente della Federazione Romanì – come lo si vuole risolvere? Riconoscendo i diritti umani elementari agli esclusi o facendo della terra bruciata attorno a loro in modo da umiliarli sempre più finché esasperati tolgano il disturbo della loro presenza che offende l'estetica dei benpensanti? Ma così non si consegue una vittoria della città sul degrado ma una avvilente sconfitta della civiltà, quella civiltà il cui criterio di giudizio prioritario si esprime nel trattamento riservato ai più deboli, ai più fragili, ai più poveri»³⁰.

IL DEGRADO E LA PROPOSTA

«Io dal 1969 sto a Casilino. Io vivo qua. Piango qua. Soffro qua. Certe volte rido. È la vita. Però quello che stanno facendo è una vergogna. Si dice: 'Auschwitz c'era una volta'... Non è vero, non è vero che c'era una volta. Ancora c'è! Andiamo a dormire con la paura che quando ti svegli non ti buttano fuori. Ma noi cosa abbiamo fatto al mondo? Non siamo terroristi, non siamo kamikaze. Non ci immischiamo in nessuna questione politica. Vogliamo solo acqua e luce. Ma pensa un po'! Siamo molto vicini ma siamo anche molto lontani, il nostro mondo dal vostro! Non ci capiscono!»³¹

L'11 settembre 2008 è previsto il censimento della Croce Rossa Italiana ma alle 6,30 del mattino 70 agenti in tenuta antisommossa, muniti di spray urticante, manganello e pistola, perquisiscono il campo, fermano 20 persone, tra cui 2 minorenni, e li conducono per l'identificazione presso l'Ufficio Immigrazione³². Quella mattina tutti i portavoce del campo sono assenti, essendo impegnati alla Biennale di Venezia per la presentazione del progetto della Savorengo Ker. Alle ore 16,00 la Croce Rossa comincia il previsto censimento³³. La settimana successiva una delegazione della Commissione Libertà Civili, Giustizia e Affari Interni del Parlamento europeo si reca a visitare il campo³⁴.

Il dottor Maurizio Di Marzio, responsabile del camper socio-sanitario che dal '99 assiste i rom residenti nel territorio della Asl RmB, in una relazione sostiene che il Casilino 900 ha bisogno di «interventi migliorativi in tempi brevi» o esploderà. Nell'agglomerato di baracche tra la Casilina e viale Palmiro Togliatti «si riscontrano – infatti – episodi di Tbc, epatopatie severe, malattie dermatologiche trasmissibili, affezioni gastro-intestinali ed ustioni, in misura rilevante, specie nei bambini». Una relazione inquietante perché, oltre a descrivere una situazione di degrado fin troppo nota, denuncia l'insorgere di malattie come la tubercolosi, che si credevano ormai estinte. «Condizioni allarmanti», mette nero su bianco il medico della Asl, scatenate da diversi fattori: «L'immondizia – recita il rapporto appena inviato in Campidoglio – deborda dagli insufficienti cassonetti e si accumula nelle aree circostanti, rendendo difficoltosi gli spostamenti. La pioggia forma degli acquitrini permanenti, con conseguente proliferazione di insetti». Ancora: la fornitura d'acqua «insufficiente» e «mal strutturata»; «il taglio dell'energia elettrica, a seguito della persistente morosità di alcune famiglie e della presenza di allacciamenti abusivi, ha compromesso ulteriormente gli standard minimi di vita, con difficoltà nella conservazione degli alimenti, nonché di alcuni farmaci»; «i servizi igienici sono garantiti esclusivamente da bagni chimici sempre sporchi»; «il randagismo» è «veicolo di infezioni»³⁵.

Inizia il nuovo anno scolastico e l'équipe di lavoro a cui è affidata la scolarizzazione si compone di 9 operatori, tra cui 4 rom del campo. Il degrado igienico-sanitario in cui precipita l'insediamento, la paura, l'ansia di un imminente sgombero riducono drasticamente la frequenza scolastica. Malgrado si abbiano a disposizione due pullman da 50 posti ciascuno, sono solo una ventina i bambini che iniziano regolarmente l'anno scolastico 2009-2010³⁶.

Domenica 23 novembre la comunità dei rom, in collaborazione con la Facoltà di architettura di Roma Tre e l'associazione culturale Stalker/Osservatorio Nomade, organizza la festa "Quando cadono i muri". Nell'invito gli organizzatori scrivono: «Vorremmo che ognuno dei 101 nuclei familiari del campo possa ospitare piccoli interventi artistici e musicali, mostre fotografiche, letture di libri, racconti di storie, proiezioni di films e documentari, animazioni per bimbi. Vorremmo che per un giorno il Casilino 900 diventi un centro di attività e produzione culturale tale da far tremare e magari crollare quel muro di indifferenza, odio e disprezzo in cui, da troppo tempo in questa città, il mondo rom è stato rinchiuso»³⁷.

All'evento è presente anche il sindaco Alemanno, mentre i rappresentanti del campo, sempre più preoccupati per il loro futuro, approfittano per consegnargli una lunga lettera in cui presentare tre proposte concrete per l'avvenire. Di seguito, ne riportiamo il testo:

«Signor sindaco, [...]

Le proposte che di seguito riportiamo[...] sono concepite prive di tutte quelle forme evidenti di discriminazione e ghettizzazione che caratterizzano gli attuali “campi nomadi”, caratteristiche incompatibili con i dettami costituzionali ed europei e con il rispetto dei diritti dell'uomo.

Ipotesi A: progetto di recupero in situ

In continuità con quanto proposto dall'Agenzia delle Nazioni Unite UN – Habitat, per gli insediamenti spontanei – proponiamo un progetto di recupero dell'insediamento in situ. Abbiamo valutato che questa ipotesi risulterebbe essere la più economica, la più rapida e rispettosa del diritto all'abitare. Inoltre permetterebbe di procedere rapidamente senza dover reperire nuove aree e troverebbe il consenso entusiasta di gran parte della comunità. Vista la bassissima densità abitativa l'estensione dell'insediamento potrebbe essere considerevolmente ridotta.

Ipotesi B: microaree nel VII Municipio

Nel rispetto della continuità territoriale, dei principi di integrazione e di promozione della scolarizzazione, proponiamo di distribuire la Comunità, secondo la struttura dei legami familiari in microaree o edifici dismessi di proprietà pubblica da reperire all'interno del VII Municipio. Questo consentirebbe ai minori in gran parte iscritti nelle scuole del quartiere di non dover ricominciare daccapo il percorso di integrazione scolastica.

Ipotesi C: progetto di un nuovo insediamento fuori dal VII Municipio

Nel caso – che vorremmo scongiurare – non si reperissero le aree all'interno del VII Municipio è ipotizzabile realizzare un insediamento o l'autorecupero di immobili dismessi, su un terreno quanto più vicino all'area dell'attuale insediamento, provvisto di collegamenti pubblici e non isolato rispetto al tessuto cittadino.

[...] Siamo consapevoli delle difficoltà tecniche ma la invitiamo a dar seguito al più presto al suo intendimento di restituire acqua e luce all'insediamento. Che si sia lasciata, da nove mesi, un'intera comunità di 600 persone con quasi 300 bambini senz'acqua e senza luce è inaccettabile e ancora una volta contrario alla Carta dei Diritti dell'Uomo di cui oggi si celebra l'Anniversario.

Da parte nostra ci teniamo a comunicarle che stiamo dando seguito a quanto da noi stessi determinato con il regolamento interno al Casilino 900. Si stanno informando tutti i nuclei familiari del merito e delle conseguenze per quanti contravvengano. Ci stiamo attivando per favorire il deflusso delle acque stagnanti e lo smaltimento delle immondizie, problemi che costituiscono un reale pericolo igienico sanitario, e che, come lei sa bene, non possiamo risolvere da soli senza il concreto sostegno delle Istituzioni.

Rinnovando la fiducia a quanto da lei detto personalmente qui al campo non diamo credito alle illazioni, spesso portate avanti con toni discriminatori e razzisti con cui molta stampa annuncia i nostri destini già segnati, in containers fuori dal raccordo anulare.[...]

Con i più cordiali saluti e con la massima disponibilità nella collaborazione con le Istituzioni»³⁸.

Alla proposta non seguono risposte ufficiali. Nel successivo mese di dicembre si registra un'imponente operazione delle forze dell'ordine con sequestro di somme di denaro³⁹ e la distruzione della Savorengo Ker per cause sconosciute⁴⁰.

Il nuovo anno inizia con il sequestro di 15 quintali di rame. Il 15 gennaio l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma, Sveva Belviso, visita il campo⁴¹ accompagnando il Commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg che, il 16 febbraio 2009 scrive nel rapporto: «I rappresentanti dei rom nel campo Casilino 900 hanno informato il commissario dei loro timori circa l'intolleranza manifestata dai residenti locali nei confronti delle loro comunità e il progetto delle autorità locali di chiudere il campo e di spostare le popolazioni rom in tre nuovi grandi insediamenti nella periferia di Roma. Alcuni di loro hanno espresso il desiderio di rimanere nel loro campo, a condizione che siano adottate misure per migliorare le condizioni di vita, facendo nel contempo riferimento ad alcune buone prassi nel campo degli alloggi seguite in altre città italiane, quali Torino e Padova. La rimozione forzata delle famiglie verso altre zone di Roma avrebbe un impatto grave anche sulla vita dei bambini rom e sulla loro frequenza scolastica, un problema serio che deve essere preso in considerazione dalle autorità»⁴².

IL RICATTO

«Ci hanno traditi, abbiamo sottoscritto con il Comune i sei punti dell'accordo, siamo pronti per i primi interventi di bonifica ma, invece, è tutto fermo e, senza spiegazioni, alcuni di noi sono stati portati via in maniera indiscriminata»⁴³

Il 27 gennaio 2009 il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, decide un nuovo censimento nei campi rom e due giorni dopo l'Amministrazione comunale convoca i rappresentanti del Casilino 900. Il 29 gennaio alle ore 11,15 in Campidoglio viene firmata una Dichiarazione di intenti tra i 6 rappresentanti del campo e il sindaco di Roma⁴⁴.

I rom si impegnano a «supportare l'Amministrazione Capitolina nel coordinamento delle operazioni di trasferimento e nello svolgimento materiale delle operazioni di trasloco» (art. 3)⁴⁵.

L'Amministrazione comunale si impegna a «realizzare uno o più punti di distribuzione di acqua e energia elettrica all'interno del Campo con relativi contatori generali, al fine di rendere possibile il regolare collegamento di impianti privati, quest'ultimo da effettuarsi a carico dei destinatari delle utenze. Sarà anche onere dell'Amministrazione Comunale autorizzare e fornire un impianto idoneo allo smaltimento dei reflui domestici» (art. 1)⁴⁶. Malgrado l'impegno preso nei mesi futuri non viene consentito nessun collegamento elettrico agli impianti privati e non viene fornito alcun impianto per lo smaltimento dei rifiuti domestici.

Come previsto, nei giorni successivi inizia la bonifica del campo che vede impegnati gli operatori dell'Ama e alcune decine di rom. Ma il 10 febbraio si assiste all'ennesimo intervento dell'esercito in virtù del censimento previsto dal prefetto. Nel campo entrano 36 agenti, 16 autoveicoli e 2 carabinieri a cavallo. Trentadue rom, compresi i rappresentanti del campo, vengono portati all'Ufficio Stranieri della Questura di Roma per controlli. «È iniziata dal Casilino 900 l'operazione di "ripulitura" dei campi nomadi dalle persone potenzialmente pericolose», scrive la stampa⁴⁷. Najo Adzovic, uno dei rappresentanti dei rom, dopo essere uscito dalla Questura di via Patini, dove è stato condotto insieme ai capifamiglia, dichiara: «Ci hanno preso le impronte digitali, controllati e schedati. Per ora soltanto io sono uscito, gli altri 31 sono ancora tenuti dentro. Nessuno ci ha spiegato i motivi dell'operazione»⁴⁸.

Sei di loro, quattro bosniaci e due kosovari, vengono arrestati perché inottemperanti a precedenti decreti di espulsione. Altri 21 rom vengono accompagnati presso il Centro di Identificazione e di Espulsione di Ponte Galeria. Alcuni di loro resteranno nel CIE per un paio di mesi prima di tornare nel campo⁴⁹.

Il 28 febbraio la Croce Rossa Italiana torna nel campo per un programma di vaccinazioni per i 314 bambini rom da zero a 15 anni. I volontari dell'organizzazione umanitaria (220 tra medici, infermieri e operatori) si posizionano nel piazzale antistante l'insediamento e, in poche ore, si ergono due enormi tendoni-ambulatori e varie postazioni logistiche di supporto⁵⁰. «È un evento importante – spiega Marco Squicciarini, Responsabile nazionale della Cri per le attività di accoglienza e assistenza alle popolazioni rom e ai soggetti senza fissa dimora – con il quale si vuole dimostrare che lavorando insieme, tra più istituzioni, si è in grado di raggiungere grandi obiettivi perché noi oggi, in qualche modo, a queste persone stiamo cambiando il corso della loro storia»⁵¹. Costo dell'operazione: 20.000 euro. Alla fine, dei 314 bambini potenzialmente destinatari dei vaccini, solo 164 si sono sottoposti di fatto al trattamento, per un costo procapite di 122 euro. Nessuno sembra ricordare che molti minori del campo sono stati probabilmente già vaccinati dai piani sanitari della "campagna vaccinale" svolta dalla Regione Lazio nel triennio 2002-2005⁵².

Continuano, intanto, i tentativi della comunità di aprirsi al territorio e al quartiere. Il 5 aprile 2009 la comunità del campo promuove una festa denominata "Porte aperte al Casilino 900". Ecco cosa scrivono gli organizzatori nel presentare l'iniziativa:

«Proprio per significare la disponibilità da parte nostra al dialogo, rivolgiamo alla cittadinanza le scuse e il rammarico per i fatti che possono aver accresciuto la diffidenza, favorito la chiusura verso la cultura rom e contribuito a creare quello stereotipo per cui 'rom uguale delinquenza'. Rammarico che nasce proprio dalla certezza che la nostra cultura, la nostra storia ha molto più da offrire di quanto comunemente si è a conoscenza. Noi con voi condanniamo con forza ogni evento illegale, contro la dignità umana, cosa che non è propria della nostra cultura, così come della vostra.

In questi ultimi mesi si sono verificati numerosi avvenimenti che hanno visto coinvolti sia gli abitanti del campo che quelli del quartiere. Non sono certo mancati momenti di tensione e duro confronto. Il 5 aprile 2009 vuole essere una data importante e significativa di crescita, dialogo, apertura, attraverso la condivisione di momenti, proprio qui nel campo!

Apriamo le porte per mostrarvi che c'è una parte buona del Casilino 900 che pochi conoscono, che troppe volte è invisibile: fatta di uomini, donne e bambini rom che cercano di sopravvivere tra mille difficoltà e che vogliono integrarsi, dialogare, lavorare e contribuire alla società nella quale si trovano; sono gli stessi rom che allontanano i malfattori e i delinquenti all'interno del campo.

Sarà una gioia per noi, comunità rom del Casilino 900, condividere con voi le iniziative, i traguardi, le ansie e i progetti, le nostre tradizioni e culture; vedere con voi a che punto del cammino ci troviamo, individuare insieme i punti in comune, elaborare con voi un'idea di dialogo capace di far crescere entrambi, capace di aprire davvero le porte, per arrivare insieme a capire che siamo davvero tutti... FIGLI DI UNO STESSO PADRE!

Vi aspettiamo il 5 Aprile, domenica delle palme, alle ore 15, sul piazzale davanti al campo, per una celebrazione con la benedizione degli ulivi a cui seguirà un dibattito-tavola rotonda su alcuni temi importanti della nostra vita. Pianteremo un albero di ulivo simbolo di vita e di pace. Concluderemo con feste e danze proprie della nostra cultura»⁵³.

A maggio e ad agosto del 2009 si succedono diversi incendi che esasperano gli abitanti del quartiere e favoriscono il lancio di allarmi per l'inquinamento del suolo e dell'aria. Il 28 maggio ha luogo una manifestazione contro la presenza, a Roma, dell'insediamento rom del Casilino 900. Una cinquantina di persone manifesta, in un clima di palpabile, violenta ostilità, contro la comunità rom, lanciando proclami e accusando gli abitanti del campo di accendere fuochi per recuperare il rame da vecchi cavi, sprigionando vapori di diossina. Najo Adzovic, portavoce del campo, smentisce le accuse, sottolineando l'angoscia in cui vive la sua comunità: «Abbiamo paura, non accendiamo più fuochi, come promesso al sindaco, ma temiamo possano aggredirci»⁵⁴.

Il 9 agosto Najo Adzovic, a nome della comunità, dichiara alla stampa: «Nessuno è disponibile ad andare via dal Casilino 900 per spostarsi in un altro campo perché ormai le persone hanno messo le radici e lo spostamento avrebbe un impatto negativo sui nostri figli, integrati con il territorio e con le scuole»⁵⁵. La risposta dell'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma Sveva Belviso è durissima: «Il Comune non è disposto a ritrattare. Il Casilino 900 sarà chiuso e con le comunità che lì vivono c'era un accordo sottoscritto a gennaio. Spero che mantengano la parola. Altrimenti, chi non accetta le disposizioni, sarà espulso»⁵⁶. Di fronte all'aut-aut i rappresentanti del campo chiariscono in una lettera aperta: «I rapporti all'interno del campo, come vi abbiamo più volte fatto presente, non sono dei più facili: gli stessi rappresentanti non riescono a rappresentare realmente tutti, e non sempre c'è unanimità sulle decisioni da prendere. Tenendo presente che le divisioni etniche all'interno del campo sono sì una realtà, ma fortunatamente almeno in parte superata, qualora non fosse in nessun modo possibile che l'intera comunità rom del Casilino resti unita in una sede idonea, una possibile divisione potrebbe essere quella che i rappresentanti hanno qui dichiarato [...]. Qualora il campo venisse integralmente trasferito si perderebbe un bagaglio grande di intercultura, di esperienze, di attività realizzate con grande profitto in questo territorio, con la partecipazione di tante associazioni di volontariato e anche semplici volontari impegnati a titolo personale»⁵⁷.

Un po' di cifre

Il prefetto-commissario ha deliberato in favore della Croce Rossa Italiana l'erogazione di euro **120.000** per il censimento dei nuclei familiari del campo del Casilino 900 e per i censimenti svolti nel 2008. Ad essi vanno aggiunti i **20.000 euro** stanziati alla Croce Rossa Italiana dalla Regione Lazio per la campagna di vaccinazioni nell'insediamento.

Fonte: Commissario della Croce Rossa di Roma e Provincia,
8 febbraio 2010

IL CAOS FINALE

«Vogliamo che la chiusura del Casilino 900 risulti un passaggio storico verso il superamento dei campi, luoghi di rifiuto e di segregazione sociale e non l'ennesimo sgombero senza alcuna alternativa. Siamo i primi a voler andar via, nessuno ama vivere in baracche tra topi e immondizie, e siamo disposti a lavorare sodo per vivere meglio, ma non ce la facciamo più ad essere scacciati e rifiutati, additati come la peste; fa male a noi come a tutta la società di cui ci sentiamo di far parte. I nostri figli sono nati qui, vanno a scuola con i bambini italiani, e si sentono italiani anche loro. Pensiamo a un futuro di integrazione per questi ragazzi attraverso la formazione, il lavoro e una vita fuori dai campi»⁵⁸

Nel mese di ottobre 2009 si assiste a due interventi delle forze dell'ordine all'interno del campo. Nel primo viene sequestrato un braccio gru ed una colonna cambia monete⁵⁹; nel corso della seconda operazione due abitanti vengono fermati con l'accusa di falsificazione di documenti⁶⁰. Il clima è esasperato e il delegato del sindaco per lo Sviluppo delle Periferie Samuele Piccolo dichiara: «Il Casilino 900 è una centrale del crimine organizzato, del riciclaggio e un deposito di materiale rubato [...]. Questo accampamento deve essere chiuso»⁶¹.

Il 25 novembre l'intera comunità del campo chiede alla società civile, ai cittadini, alle associazioni, ai comitati di quartiere di esserle vicino nella manifestazione organizzata da un movimento politico di estrema destra. «La comunità di Casilino 900 chiede alla società civile, ai cittadini, alle associazioni, ai comitati di quartiere di essergli vicino il prossimo venerdì 27 novembre dalle ore 17, mentre si svolgerà la provocatoria manifestazione razzista di Forza Nuova che intende raggiungere il campo esasperando la spinta politica già messa in atto con Casilino 700» scrive il portavoce del campo⁶². La manifestazione alla fine non verrà più autorizzata.

Due giorni dopo, in Campidoglio, viene decisa l'organizzazione di una festa di addio del Casilino 900 a metà dicembre, per salutare i luoghi abitati per oltre quarant'anni dalla popolazione rom. Nel presentare la festa, gli abitanti del Casilino ripercorrono la storia del campo ma soprattutto rivolgono le «scuse e il rammarico per fatti che possono avere accresciuto la diffidenza, favorito la chiusura verso la cultura rom e contribuito a creare quello stereotipo per cui rom è uguale a delinquenza»⁶³.

Il 16 dicembre il campo viene visitato dal Commissario provinciale della Croce Rossa Italiana Marco Squicciarini, nella sua veste di Responsabile nazionale per le attività di accoglienza, assistenza e organizzazione umanitaria alle popolazioni rom e ai soggetti senza fissa dimora, che per l'occasione viene accompagnato dall'Ambasciatore della Federazione internazionale della Croce Rossa, Christopher Lamb⁶⁴.

Senza alcun preavviso il 28 dicembre inizia il fotosegnalamento di tutti gli abitanti del campo. Tra le prime trenta persone interessate dall'intervento figurano i rappresentanti dell'insediamento stesso. L'operazione si conclude i primi giorni di gennaio. Vengono portati in Questura, presso l'Ufficio Stranieri, per il fotosegnalamento ed il rilievo delle impronte, tutti gli abitanti del campo, compresi i cittadini di nazionalità italiana⁶⁵.

Il 19 gennaio 2010, alla presenza del sindaco Alemanno, dell'assessore Belviso e del prefetto Pecoraro, viene abbattuta, alle ore 10,00, la prima baracca del campo storico. Sono presenti anche alcuni rappresentanti del Tavolo di coordinamento che raggruppa diverse associazioni cattoliche. Quarantadue rom vengono trasferiti nel campo di via di Salone. Il sindaco dichiara: «È un grandissimo successo per Casilino 900. Stiamo avviando un percorso condiviso che sembrava impossibile. Entro l'inizio di febbraio porteremo tutte le famiglie in campi attrezzati dove potranno iniziare un percorso di legalità e inserimento al lavoro»⁶⁶.

Il giorno dopo, alle 13,30, si scatenano violenti taufferugli causati dal tentativo di alcuni rom di tornare nel campo. Intervengono circa 50 vigili. Vengono demolite per rappresaglia alcune baracche e una donna rom perde i documenti sotto le macerie. Una donna di 81 anni oppone resistenza alle ruspe e si rinchiude nella baracca. «Durante lo sgombero, per tre giorni hanno dovuto interrompere [le demolizioni] perché un giorno una persona era uscita alle 6,00 del mattino per fare una visita in ospedale e i 4 figli stavano dormendo dentro la baracca. Le ruspe stavano iniziando a demolire la sua baracca. Se il vicino non li avvertiva li avrebbero schiacciati tutti!»⁶⁷.

Due giorni dopo, presso il Comando dell'VIII Gruppo della Polizia Municipale, si svolge un incontro con i rappresentanti del campo. Il dirigente del gruppo, responsabile delle attività operative del Corpo presso il campo Casilino 900, auspica *«che i presenti collaborino con l'Amministrazione tenendo conto degli interessi generali e accettino per quanto possibile i trasferimenti che essa intende predisporre»*. Inoltre, fa presente *«che da domani, nel corso dei trasferimenti, si sospenderanno le attività operative di demolizione»*⁶⁸.

Nei giorni successivi, a fronte di alcune resistenze, l'assessore Belviso dichiara: *«Noi faremo tutto il possibile per non andare mai allo scontro con la popolazione per mediare fino all'ultimo momento. Poi, laddove non dovesse essere possibile, non sarà più un problema del Comune di Roma ma di ordine pubblico»*⁶⁹.

Una sera, nella sua baracca ancora rimasta in piedi, un rom confida: *«Siamo intrappolati nel senso che loro hanno deciso di cominciare a fare. Stanno facendo una trappola per i rom, promesse, promesse e non so che fine hanno fatto queste promesse. Secondo me stanno facendo questo solo per farsi pubblicità sui loro interessi, non sui nostri. Si fanno pubblicità per motivi elettorali. Ma anche se loro vincono queste elezioni [regionali] noi gli vogliamo dire che qui siamo cresciuti, invecchiati, qui ci siamo costruiti una casa. Ci hanno dato quattro possibilità e ora dobbiamo spostarci per forza!»*⁷⁰.

Sgombero su base etnica

Si è avanzato da più parti il sospetto che lo sgombero del campo Casilino 900 sia stato condotto su **base etnica** in quanto solo gli abitanti di etnia rom sarebbero stati sgomberati. Effettivamente, malgrado i proclami, l'area dove sorgeva il campo non è stata totalmente liberata. Su di essa, secondo la documentazione raccolta dall'Associazione 21 luglio, restano le abitazioni di alcune famiglie montenegrine (circa 20 persone) che si sono dichiarate non rom. Tali persone non sono state sottoposte alla procedura di fotosegnalamento, non sono state sgombrate e tuttora vivono nel campo.

Fondi

Per la realizzazione del Piano Nomadi del Comune di Roma è stato previsto uno stanziamento di **34 milioni di euro**. Poiché nelle previsioni dell'amministrazione comunale l'intervento dovrebbe riguardare 6000 rom, la spesa prevista pro-capite si attesta sui **5.650 euro**! Sino ad ora la spesa mensile è di circa 1 milione di euro.

Fonte: Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro durante l'incontro con l'Associazione 21 luglio,
19 novembre 2010





«Noi non abbiamo alternative e andremo nei campi dove le autorità ci hanno detto di andare. La polizia municipale ci ha detto: “O andate negli altri campi o in mezzo alla strada”. Il trasferimento non è volontario, ci costringono: in strada o in un altro campo; che possiamo fare? Qui nessuno vuole andare via. Siamo qui da 20 anni e non vogliamo allontanarci, i bambini vanno a scuola in questa zona»

*(donna rom bosniaca, 50 anni,
19 gennaio 2010)*





«Noi non vogliamo essere spostati. Non vogliamo andare in un altro campo insieme con altri rom della Bosnia, Macedonia o Romania. Succede la guerra se ci mettono tutti insieme. Ci vogliono spostare a Salone, ma è un campo lontanissimo da tutto, non c'è niente. Le autorità ci fanno solo promesse e non le mantengono: ci avevano detto che avrebbero fatto un campo nuovo qui e che avremmo avuto una casa normale»

(rom kosovaro, 25 anni, 19 gennaio 2010)



«Le autorità ci hanno detto che dovevamo andare via con la forza. I vigili [...], due settimane prima dello sgombero ci hanno detto che dovevamo andare via perché altrimenti venivano le ruspe: - Tu devi uscire, questo campo ormai è abusivo e c'era un accordo e ci sono le ruspe -. Avevano fatto un accordo tra i rappresentanti del campo, il comune e il prefetto...»

*(rom kosovaro, 36 anni,
2 novembre 2010)*



«Io voglio tornare al Casilino! Siamo delusi. Era più civile al Casilino 900. Ci avevano promesso le case e hanno detto che non avremmo avuto problemi. Abbiamo creduto alla parola del sindaco. Qui non c'è niente, non è possibile lavorare da qui. Avevano detto 4 mesi e stiamo qui da 10 mesi. Lì potevamo fare il mercato e qui non possiamo lavorare. Quando siamo arrivati qui non c'era neanche la luce e l'acqua; ora ci sono solo da pochi mesi. A noi al Casilino ci hanno preso in giro. Al campo di Tor de Cenci hanno detto di no e non si sono spostati: hanno fatto bene, noi abbiamo sbagliato!»

*(rom kosovaro, 36 anni,
2 novembre 2010)*



«Il prossimo lunedì mattina ci mettiamo d'accordo: farete il fotosegnalamento e poi, secondo la disponibilità, vediamo di trovare, se possibile una sistemazione che voi non potete rifiutare. Dovete andare via da qui. Qui non si può stare»

*(dirigente della Polizia Municipale,
11 febbraio 2010)*



«Quando ero al Casilino nel dicembre 2009 alcuni agenti della polizia municipale ci hanno fatto mettere tutti nel piazzale e hanno detto a tutti [...] che si doveva fare un censimento e che dovevamo presentarci in questura per fare i documenti, i permessi di soggiorno a chi non aveva altri documenti. Facevano delle liste e gruppi di 20 persone, venivamo accompagnati con l'autobus dell'ATAC in questura, anche con i bambini»

*(rom italiano, 21 anni,
22 ottobre 2010)*





«Io sono nata in Italia, al campo Casilino 900. Non sono mai stata contenta di andare via da Casilino 900: abbiamo passato dei bei momenti lì. Nella mia baracca c'era più spazio. Ora sembra che stiamo invecchiando...»

*(ragazza rom kosovara, 15 anni,
29 ottobre 2010)*





«Un rom kosovaro non voleva andare via ma i vigili minacciavano che sarebbero venuti con i caschi e i manganelli per mandarci via tutti con la forza. Una volta sono venuti i poliziotti con i caschi e i manganelli e hanno detto che dovevamo collaborare con lo sgombero: dovevamo, volendo o non volendo, andare via in ogni modo, con le buone o con le cattive»

*(rom montenegrino, 42 anni,
5 novembre 2010)*



«Noi non vogliamo andare via ed essere mischiati con altri. La scuola dei bambini è qui, dove andranno? Non è giusto quello che hanno fatto. A me N. [uno dei rappresentanti del campo] non mi rappresenta. Lui è il rappresentante di un gruppo piccolo, ma parla con la TV e i giornali. Ma a me chi mi rappresenta? Ci sarà la guerra se ci mischiano con altri, con i rumeni»

*(donna rom bosniaca, 40 anni,
19 gennaio 2010)*



«Le autorità ci hanno ingannato per farci uscire dandoci la loro mano, dandoci la loro parola. Ci hanno ingannato per farci uscire con le buone, senza problemi. Ci hanno detto bugie. Pensavamo di migliorare invece qui la nostra vita è peggiore. Ma ormai cosa facciamo? Ormai siamo usciti. Cosa succede domani per noi? Non sappiamo il futuro che hanno per noi»

*(rom kosovaro, 36 anni,
2 novembre 2010)*



«Hanno sgomberato il Casilino per avere i voti.
Ora se va bene ci faranno un campo fuori Roma»

*(donna rom montenegrina, 36 anni,
5 novembre 2010)*



«I vigili del Casilino mi avevano promesso un altro campo, con i container. E non abbiamo niente! Era meglio il Casilino, avevamo tutto. Ci hanno preso in giro!»

*(donna rom bosniaca, 25 anni,
1 novembre 2010)*





«Avevano promesso che saremmo stati divisi in questi campi solo per 4 mesi e poi da qui, dai campi, saremmo andati alle case normali. Ci avevano detto che saremmo stati aiutati per il lavoro e per la scuola per i figli. Siamo ancora qui emarginati. Nessuna promessa è stata mantenuta!»

*(rom montenegrino, 42 anni,
5 novembre 2010)*

CASILINO 900: QUALE FUTURO?

Il 15 febbraio 2010, nello spazio antistante l'area dove sorgeva il campo Casilino 900, iniziano le operazioni di chiusura definitiva dell'insediamento alla presenza delle autorità, di un gran numero di giornalisti e di operatori televisivi. Le ruspe demoliscono così le ultime baracche e, dopo 40 anni, a Roma si mette la parola fine sul campo storico tra via Casilina e viale Palmiro Togliatti. I rom, umiliati e sfiduciati (618 persone tra cui 273 minori), vengono spostati con automezzi propri o con l'ausilio della Croce Rossa, in 4 campi autorizzati: Salone (circa 200 persone), Candoni (96), Camping River (173), Gordiani (40) e in un centro di accoglienza del Comune di Roma in via Amarilli (64). I restanti rom preferiscono soluzioni autonome trovando ospitalità presso parenti in diversi insediamenti tollerati o abusivi.

Nell'area, tuttavia, restano alcune famiglie di cittadini montenegrini. Nessuno sa perché a loro è concesso rimanere. Si sa solo che loro non sono rom.

Il cancello di entrata viene chiuso e aperto più volte per accontentare i fotografi.

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno annuncia al microfono: *«Oggi siamo riusciti a dare una collocazione diversa a tutti i nomadi che vivevano qui. Lo abbiamo fatto insieme con i nomadi, non contro di loro ma insieme a loro. Questa è una vittoria della legalità ma è anche una vittoria della solidarietà. Questo terreno diventerà un parco. Verrà bonificato nell'arco di un mese. Alla fine del mese presenteremo un campo che verrà restituito alla città. Questo ci permetterà di dare spazi di vita sociale e vita aggregata a tutto il quartiere. Questo è il cambiamento profondo che siamo riusciti a fare!»*⁷¹. Sorrisi. Applausi.

Qualche giorno dopo l'architetto Francesco Careri, docente di Arte Civica presso l'Università Roma Tre, a Roma, e membro del Laboratorio d'Arte Urbana "Stalker/Osservatorio Nomade" commenta: *«I comitati spererebbero che adesso nell'area dell'ex Casilino 900 sorgesse un parco. Lo spererei vivamente anch'io. Però, sinceramente, non lo penso. Per fare un parco finora sono stati solamente tolti i rom. A Roma la speculazione edilizia entra ovunque. Roma è una città che vive della rendita fondiaria della speculazione edilizia. Spesso si sgombera quando c'è un'esigenza speculativa, quando c'è bisogno di costruire [...]. A volte si mandano via i rom per valorizzare i terreni»*⁷².

Oggi, a un anno da quei giorni, l'area dove volava il "Flyer" di Wibur Wright, dove giocavano i bambini napoletani negli anni '60, dove si insediavano i rom provenienti dalla guerra balcanica, è ancora lì, oltre quel cancello che continua a rimanere chiuso. I rom della diaspora dell'inverno del 2010 sognano ogni notte quell'area in cui sono nati e cresciuti, dove si sono innamorati e dove sono nati i loro figli.

Al numero civico 900 di via Casilina, intanto, tutto è fermo e immobile. Tranne il valore di mercato di quello smisurato spazio di terra, che continua a crescere sempre più. Altrove, nei cinque luoghi dove si è conclusa la diaspora del Casilino 900, i rom attendono lo scorrere dei mesi nell'attesa di promesse mai mantenute.



«Io penso che andrò via dall'Italia. Vogliono questo e hanno vinto su questo! Non è possibile vivere così: io ho 8 figli, sono nati qui e abbiamo la residenza a Casilino da 24 anni e adesso non possiamo avere documenti e diritti. I miei figli che sono nati qui possono essere considerati clandestini?»

*(rom bosniaco, 39 anni,
22 ottobre 2010)*

VILLAGGIO ATTREZZATO DI VIA DI SALONE

Il «villaggio attrezzato», situato nel Municipio VIII, è composto da case-container ed è abitato da comunità di rom provenienti da Bosnia, Serbia, Montenegro e Romania (circa 1076 persone)⁷³. L'insediamento è circondato da una rete metallica dotata di videocamere per la sorveglianza e presso il cancello di entrata è presente un presidio di vigilanza privata h24. Le persone trasferite nel periodo gennaio-febbraio 2010 dal Casilino 900 sono circa 200. Al momento dello svolgimento della ricerca nessuno di loro aveva ancora ricevuto il permesso di soggiorno dopo la richiesta di protezione internazionale. Tra i minori trasferiti, almeno 8 bambini avevano già interrotto il percorso scolastico al Casilino 900 per il timore prolungato di uno sgombero imminente e al termine dell'anno scolastico 2009-2010 un minore è stato bocciato per i reiterati ritardi. Per quanto riguarda lo stesso anno scolastico, l'accompagnamento, predisposto dal Comune di Roma, ha imposto orari particolarmente disagiati con partenza dal villaggio alle ore 7,00 e arrivo nelle rispettive scuole anche con un'ora di ritardo. Nell'anno scolastico 2010-2011 i minori iscritti sono 324 presso 47 istituti⁷⁴.

Le persone intervistate hanno riferito di aver accettato il trasferimento nel campo di via di Salone credendo di non avere altra scelta e che si sarebbe trattato solo di una sistemazione provvisoria in vista di un generale miglioramento delle proprie condizioni di vita per quanto riguarda l'accesso all'abitazione, ai servizi sanitari, all'educazione, alla formazione e al lavoro, così come illustrato dalle autorità locali durante le operazioni di chiusura del Casilino 900:

«Nel gennaio 2010, il sindaco, la Belviso [assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma] e il prefetto sono venuti al campo e hanno detto: 'Noi non vi abbandoneremo, vi aiuteremo per il lavoro, per le case'. In quel momento il prefetto ha detto a tutti i presenti che dovevamo stare negli altri 4 campi per 4 mesi. Ha detto così: 'Datemi 4 mesi di tempo e vi sistemo un altro campo per voi; datemi del tempo'. [...] Le autorità nel mese dello sgombero, a gennaio dell'anno scorso, ci hanno detto così: 'Nessuno vi vuole, abbiamo litigato con i sindaci che non vi vogliono e dovete andare via per forza. Se non andate via dobbiamo portarvi in un centro di accoglienza e di espulsione'. [...] Noi non volevamo andare via senza un campo nostro dove andare. Noi non volevamo andare in un altro dei campi che esistono già con altre persone. Noi volevamo anche che la scuola fosse sempre la stessa del Casilino per i ragazzini e non volevamo nessuna violenza da parte delle forze dell'ordine»⁷⁵.

«Scozzafava [Soggetto attuatore del Piano Nomadi], la Belviso e i rappresentanti del sindaco, durante un incontro al V Dipartimento, ci hanno detto che potevamo andare in 4 campi dopo lo sgombero: Salone, River, Candoni, Gordiani. Ci hanno detto che dovevamo starci solo 4 o 6 mesi e poi avremmo trovato una soluzione per tutti quelli che erano al Casilino. Ma invece noi siamo qui a Salone da 9 mesi. Ci hanno detto che ora abbiamo luce e acqua, ma è stato il Comune che ce le aveva tolte e ora ce le hanno ridate. Io avevo scritto come portavoce che non volevo andare a Salone e invece ora sono qui per forza. Non avevo via di scelta, ci hanno detto che avrebbero sgomberato lo stesso il Casilino: o andavo in un centro di accoglienza o per strada, allora siamo venuti qui»⁷⁶.

L'Associazione 21 luglio, nel corso di una recente ricerca⁷⁷, ha documentato come negli ultimi anni le condizioni strutturali e di vita nel campo siano costantemente peggiorate: riduzione dello spazio, cattivo funzionamento dell'impianto fognario, presenza di grande quantità di immondizia e materiale da scaricare non smaltita nei pressi dell'entrata del campo; apertura incontrollata di varchi nella recinzione; presenza di numerosi cani randagi; continue liti violente tra rom appartenenti alle diverse comunità; aumento di comportamenti devianti e criminalità. Le abitazioni presenti nell'insediamento non hanno uno spazio adeguato per ospitare i nuclei familiari. La distanza dell'insediamento dalla città pone alle famiglie alcune difficoltà oggettive nel poter agevolmente usufruire dei servizi essenziali. I residenti del campo vivono una vera e propria condizione di isolamento.

«Non c'è spazio dentro al container. Con 10 bambini qui come faccio? [...] Due dei miei figli dormono per terra. [...] Noi avevamo una baracca grande per tutta la famiglia al campo Casilino»⁷⁸.

«Spesso non funziona la fogna e non possiamo stare con la puzza che si sente. Noi dobbiamo ogni volta sbloccare le fogne che si otturano»⁷⁹.

«È come mi dicevano i miei nonni di quei posti durante la guerra, i campi di concentramento. Siamo qui tutti ammassati, gente diversa, di diversi posti e controllati dalla sorveglianza»⁸⁰.

«Il campo è isolato e lontano da tutto. [...] Se vuoi un'integrazione devi aiutare le persone ad avere le case. Se metti le persone nei lager, lontano da tutto e tutti che integrazione ci può essere così? [...] Qui intorno non c'è nulla per i bambini. Se posso, io li accompagno al Casilino. Quello è il mio punto di riferimento, il mio posto, dove conosco tutto e tutti. Qui non c'è niente»⁸¹.

Le persone intervistate hanno riportato di essere deluse dalle promesse non realizzate e tutte si sono mostrate pentite di aver lasciato il campo Casilino 900:

«Io se potessi tornare indietro non lo rifarei mai di andare via dal campo. Mi ero fatta un'idea diversa del campo. Non voglio una vita così nei campi. Voglio una vita mia e per i miei figli. Io quando la notte mi sveglio poi non riesco più a dormire e vado a vedere se i miei figli sono ancora a letto e stanno bene. [...] Ci avevano promesso lavoro, scuola, case. Dovevamo stare qui solo 4 mesi, invece stiamo qui da un anno e io ho paura per la mia famiglia, per i miei figli. I miei figli da quando sono qui stanno cambiando, sono già cambiati. Io ho proposto qui ai macedoni, ai montenegrini, ad altri portavoce del Casilino come me di tornare e occupare il Casilino. Ma io li vedo rassegnati. Allora forse lo faremo noi donne: noi vogliamo i nostri diritti, noi vogliamo quello che era stato promesso»⁸².

«Era molto meglio quando eravamo al Casilino. Eravamo vicini alla città, eravamo nella città. Non hanno mantenuto le promesse. Io penso che andrò via dall'Italia, vogliono questo, hanno vinto su questo. Non è possibile vivere così: io ho 8 figli, sono nati qui e abbiamo la residenza da 24 anni e non possiamo avere documenti e diritti. I miei figli che sono nati qui possono essere considerati dei clandestini? Loro non parlano lo jugoslavo, non abbiamo documenti e non abbiamo diritti»⁸³.



UN PO' DI CIFRE

Sono circa 200 i rom coinvolti nel trasferimento dal campo Casilino 900 al villaggio attrezzato di via di Salone. Prima della diaspora, per l'ampliamento e l'adeguamento del villaggio di Salone si sono spesi circa **2 milioni e mezzo di euro**, una cifra pro-capite (riguardo i nuovi arrivati) di circa 12.500 euro. È inoltre da considerare che, dopo l'ingresso nel campo dei rom provenienti da Casilino 900, si è sospesa la compartecipazione alle spese delle utenze, precedentemente attiva all'interno del villaggio. Ciò comporta per la pubblica amministrazione una spesa annua di utenze (acqua, luce, smaltimento rifiuti) stimata in **1.450.000 euro** per tutti gli ospiti del villaggio e di circa **240.000 euro** per i soli rom provenienti dal Casilino 900.

Fonte: Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, audizione Camera dei Deputati,
5 ottobre 2010

VILLAGGIO ATTREZZATO DI VIA DEI GORDIANI

Lungo via dei Gordiani, nella periferia est della capitale tra la via Prenestina e la via Casilina, nel territorio del Municipio VI, dal 1987 al 2002 era presente un insediamento informale abitato da famiglie di rom Rudari provenienti da Kragujevac (Serbia). Nel marzo 2002 l'insediamento, costituito da roulotte e baracche, è andato completamente distrutto a causa di un incendio. Alla fine del luglio dello stesso anno il Comune di Roma ha completato, nel medesimo spazio, un'area attrezzata con case-container⁸⁴. Gli abitanti sono circa 240, la metà minori, e vivono in 57 case-container di due tipologie di 33,6 mq e di 16 mq⁸⁵. Il campo è circondato da una rete metallica munita di videocamere ed è presente un presidio di vigilanza privata h24 per il controllo delle entrate e delle uscite. Quaranta persone, attualmente abitanti nell'insediamento di via dei Gordiani, sono state trasferite dal Casilino 900 dopo la sua chiusura e nessuno di loro ha ancora ricevuto il permesso di soggiorno dopo la richiesta di protezione internazionale. Secondo la documentazione raccolta dall'Associazione 21 luglio nel mese di marzo 2010, i 12 minori in età scolare provenienti dal Casilino 900 venivano accompagnati dai genitori nei rispettivi plessi scolastici con grosse difficoltà a causa della sospensione del servizio di accompagnamento scolastico che invece era attivo nel campo Casilino 900. Nell'anno scolastico 2010-2011 i minori iscritti sono 72 presso 12 istituti⁸⁶.

Le persone intervistate hanno affermato di aver accettato il trasferimento dal Casilino 900 perché era stato detto loro che la permanenza in un altro campo sarebbe stata solo temporanea, in vista di una sistemazione abitativa realmente alternativa. La mancanza di un supporto nell'accesso al lavoro e le difficoltà legate al proprio status giuridico rappresentano le altre ragioni di delusione:

«Quando nel dicembre 2009 c'è stata la festa al campo [Casilino 900] con i mercatini, sono venuti anche Alemanno, Pecoraro e la Belviso [rispettivamente sindaco di Roma, prefetto di Roma e assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma] e hanno fatto a tutti delle promesse: la nostra vita sarebbe migliorata e ci davano il documento, il permesso di soggiorno dopo il fotosegnalamento e anche il Dast [Documento di Autorizzazione allo Stazionamento Temporaneo]. Quel giorno hanno detto che dovevamo andare divisi in 4 campi per 4 mesi. Un volta usciti da Casilino avremmo avuto tutto: lavoro, documenti, abitazione. Così hanno detto... A gennaio è iniziato lo sgombero, ma la gente, molte famiglie non volevano muoversi. Ma sono venuti alcuni del V Dipartimento e hanno detto che dovevano andare via oppure spaccavano tutto. Un rom kosovaro non voleva andare via ma i vigili minacciavano che sarebbero venuti con i caschi e i manganelli per mandarci via tutti con la forza. Una volta sono venuti i poliziotti con i caschi e i manganelli e hanno detto che dovevamo collaborare con lo sgombero: dovevamo, volendo o non volendo, andare via in ogni modo, con le buone o con le cattive»⁸⁷.

Gli ex abitanti del Casilino vivono in condizioni peggiori per quanto riguarda lo spazio delle abitazioni e alcuni di loro, al momento della rilevazione, hanno riportato difficoltà nell'utilizzo della corrente elettrica e dell'acqua che creano problemi anche alla scolarizzazione dei propri figli. Alcune persone intervistate hanno sottolineato le difficoltà legate alla convivenza forzata e hanno espresso il proprio timore per la presenza di attività illegali legate a spaccio di droga e stupefacenti:

«Io ero al Casilino, ora vivo qui anche con i miei nipoti di 15 e 13 anni. Siamo 8 persone dentro al container e non funziona l'acqua e neanche la luce. Non c'è l'acqua calda e per riscaldarci non possiamo usare la nostra stufa perché non c'è la corrente. Poi noi abbiamo un altro problema: a noi ci hanno messo in un container che è vicino il posto dove sono morti dei ragazzi in un incendio anni fa e i parenti hanno messo le loro foto lì e i fiori e ci vanno ogni giorno, ci hanno messo sopra anche una tettoia. Lì noi non ci possiamo andare e i parenti ci insultano ogni giorno perché siamo troppo vicini al posto dei loro morti. Mia nipote di 12 anni è sordomuta e ancora non va a scuola; prima quando era al Casilino ci andava, ora sto ancora aspettando l'assistente sociale per l'iscrizione. Qui con i morti non possiamo stare, lei, mia nipote non dorme più, ha paura dei morti, lei li vede e non possiamo dormire la notte. Non è come per voi, noi non possiamo vivere vicino ai morti. Io qui così non posso stare, il mercato ora lo hanno chiuso. Prima stavamo bene a casa nostra al Casilino, io non avevo paura di niente. Qui invece le persone sono tutte drogate, c'è troppa droga qui»⁸⁸.

«Noi stiamo ancora aspettando il permesso di soggiorno per protezione umanitaria. Siamo andati davanti alla Commissione ad agosto e ora ci dicono che dobbiamo aspettare. Io non ho firmato l'atto di impegno e il regolamento del campo perché hanno fatto tutte le cose in modo irregolare. Io vivo con la mia famiglia, siamo 7 persone, in due container che non hanno niente: luce, acqua, elettricità, gas, niente! Ora non abbiamo il riscaldamento. Io sono andato dieci

volte al V Dipartimento e loro mi dicono sempre che manderanno qualcuno ad aggiustarli, ma non viene mai nessuno. Qui è disumano: non abbiamo l'acqua, ma come porto i miei figli a scuola così? Noi non dormiamo più qui: gli altri abitanti che ci stanno da più tempo mettono la musica a tutto volume per tutta la notte. Le autorità hanno messo mio figlio in mezzo alla droga. Come faccio a mandarli a scuola così? Sporchi così perché non c'è l'acqua...»⁸⁹.

In queste condizioni non è possibile programmare il futuro e le persone intervistate hanno vissuto il trasferimento come l'occasione mancata per la realizzazione di un insediamento nello stesso luogo dove sorgeva il Casilino 900, abitato dalle stesse persone che vi risiedevano. Spesso il futuro è sembrato proprio consistere in un ritorno al Casilino:

«Non sappiamo per quanto staremo qui... Forse due anni, fino a quando non completano la metro C. Chissà dove ci mettono, dove ci mandano»⁹⁰.

«Ogni persona che è andata via dal Casilino ora è pentita. Tutti sono pentiti. Noi se sapevamo che saremmo stati sparpagliati e messi con altre etnie non avremmo mai accettato. Io ho scelto di essere trasferito in questo campo perché era il più vicino al Casilino e perché c'è da 20 anni. Noi abbiamo vissuto al Casilino per 30 anni, ci conosciamo, siamo invecchiati insieme. Mangiavamo, lavoravamo insieme. Magari litigavamo, ma sapevamo come andare di nuovo d'accordo. Se avessi la possibilità, vorrei tornare al Casilino. Qui non si può più stare, la notte per la musica, per i litigi, per la droga. [...] Alle promesse non credo più... Non lo avrei mai fatto di andare via. Non dovevamo muoverci da lì. Ora non so cosa fare, noi [rom] facciamo mangiare lo Stato, facciamo girare soldi. Per cosa poi? E noi? Potevamo rimanere lì al Casilino 900 con un campo nuovo. Secondo me potevano non spostare il Casilino perché l'Unione Europea poteva mandare dei finanziamenti per aggiustare il campo o per fare il nostro progetto con le casette in legno costruite da noi. [...] I campi servono a fare girare i soldi. In quel caso se si sistemava tutto, noi poi non facevamo più girare i soldi. Al centro di accoglienza in via Amarilli spendono 450.000 euro per farlo funzionare: hanno bisogno di noi»⁹¹.

«Io se continua così me ne torno al Casilino dove ho ancora la residenza e mi faccio una baracca con la stufa e tutto. Lì avevo almeno il bagno e potevo scaldare l'acqua. Io qui non posso fare il fuoco, non posso mettere una stufa per scaldare l'acqua che prendo. Io lavoro, ho tutto in regola, vendo il ferro, non ho mai fatto niente di male, non ho precedenti. La nostra paura è quella di essere senza documenti, di essere clandestini dopo che viviamo qui da 30 anni e dopo che i miei figli sono nati qui! Ci vogliono trasformare in clandestini e mandarci via e ora se ci tolgono la residenza dal Casilino e qui hanno detto che non la possiamo fare, noi non potremo prendere la cittadinanza per i nostri figli così»⁹².



UN PO' DI CIFRE

Sono stati 40 i rom trasferiti dal campo di Casilino 900 al campo di via di Gordiani. Prima della diaspora, grazie allo stanziamento del governo centrale dovuto alla dichiarazione dello stato di emergenza emanato dal presidente del Consiglio dei ministri il 21 maggio 2008, per l'ampliamento e l'adeguamento del villaggio di via di Gordiani si sono **spesi 716.000 euro**, una cifra pro-capite (riguardo i nuovi arrivati) **di circa 17.900 euro**.

Fonte: Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, audizione Camera dei Deputati,
5 ottobre 2010

VILLAGGIO ATTREZZATO DI VIA TENUTA PICCIRILLI (CAMPING RIVER)

L'insediamento che si trova nel Municipio XX nei pressi di Prima Porta, località a nord di Roma a 4 km dal Grande Raccordo Anulare, è attrezzato con bungalow in muratura, container e roulotte. Il campo, di proprietà privata, è circondato da una rete metallica sormontata da videocamere ed è presente un servizio di guardiania e sorveglianza h24. Il Camping River è abitato da 310 rom rumeni a cui si sono aggiunte 35 famiglie di rom kosovari e macedoni, provenienti dal Casilino 900, circa 173 persone⁹³, tra cui 40 minori in età scolare. Per l'anno scolastico 2009-2010 il servizio di accompagnamento, predisposto dal Comune di Roma, ha comportato alcuni disagi a causa della partenza dei pullman dall'insediamento alle ore 6,30 e l'arrivo nelle rispettive scuole anche con 2 ore di ritardo. Tali difficoltà logistiche hanno favorito, nei mesi successivi, l'abbandono scolastico di 6 minori. Nell'anno scolastico 2010-2011 i minori iscritti sono 134 presso 21 istituti⁹⁴.

Le persone intervistate hanno affermato di aver ricevuto chiare promesse dalle autorità locali e dagli stessi portavoce dei rom del Casilino in merito alla temporaneità del trasferimento nel campeggio River e al miglioramento delle proprie condizioni di vita per quanto riguarda l'accesso alla casa e al lavoro. Gli abitanti provenienti dall'ex Casilino 900 si sono sentiti «traditi» e «presi in giro» dalla mancata realizzazione delle promesse dichiarate durante le fasi che hanno preceduto la chiusura del campo. In alcuni casi il trasferimento è stato considerato un vero e proprio sgombero forzato e l'alternativa sarebbe stata il vivere in strada:

«Io sapevo che era lontano qui, ma [le autorità] ci hanno detto che sarebbe arrivato anche il lavoro, che ci avrebbero dato un aiuto. [Le autorità] ci avevano detto che saremmo rimasti qui per 4-6 mesi e poi avremmo avuto il lavoro, la casa o a Viterbo o a Rieti. Invece una persona della Croce Rossa ci ha detto: 'Non è vero che vi danno le case, non ci sono case, vi dicono bugie. Se danno la casa a voi, poi gli italiani vi ammazzano. E non avrete lavoro qui. Vi hanno detto che starete qui solo 4 mesi, invece starete qui per sempre.' [...] Questa qui non è una casa. Noi proveniamo dalle case che avevamo, non proveniamo dalle tende. Le nostre erano delle vere e proprie case e c'era tutto: elettricità, acqua, tutto. Anche il sindaco è entrato nelle nostre case e ha visto che erano delle case. Loro ci hanno fatto solo promesse e hanno detto bugie solo per farci andare via. Se loro ci dicevano la verità, che non ci aiutavano per lavoro e le case, nessuno andava via da lì. I nostri figli sono nati e cresciuti lì, la mia vita era lì»⁹⁵.

«Ci avevano detto che saremmo stati 4 o 6 mesi e poi ci avrebbero aiutato per avere la casa popolare in regola... Ma ancora niente. Ci avevano detto che i container erano belli e nuovi. Li abbiamo trovati sporchi e li abbiamo puliti per 3 giorni di fila. Ci avevano detto tutte belle cose del campo solo per mandarci via dal Casilino 900. Secondo me ci hanno preso in giro e ora non sappiamo dove andare con la mia famiglia. Ci avevano detto che era meglio per la casa e il lavoro, per questo siamo andati via, ma ora al River è peggio. Al campo non va bene, è tutto stretto, è tutto lontano: non ci sono negozi dove fare la spesa, siamo isolati. Noi siamo 7 in un container e altre persone sono anche 9, 10. Tutti vogliamo tornare al Casilino, non hanno fatto le cose che ci avevano promesso»⁹⁶.

«Le autorità ci hanno detto che dovevamo andare via con la forza. I vigili, due settimane prima dello sgombero, hanno detto che dovevamo andare via perché se no venivano le ruspe: 'Tu devi uscire, questo campo ormai è abusivo'»⁹⁷.

L'insediamento è di proprietà privata; il proprietario-gestore e la sorveglianza incutono timore in alcuni degli abitanti. Le case-container non sembrano avere lo spazio adeguato per ospitare famiglie composte anche da 9, 10 persone. Inoltre, le condizioni strutturali delle unità abitative sono apparse in cattivo stato e in una occasione è stato riportato che questo ha creato una situazione di elevato pericolo quando un incendio si è sviluppato all'interno di un'abitazione. I container risultano essere molto freddi d'inverno ed estremamente caldi d'estate creando così problemi di salute agli abitanti. Alcuni di loro hanno affermato che l'accesso ai servizi sanitari è reso più difficile e molti hanno dichiarato di rivolgersi ancora alle strutture del quartiere dove si trovava il Casilino 900. La distanza del campo dalla città è vissuta come uno dei problemi più rilevanti e il costo medio da sostenere per spostarsi con i mezzi pubblici è di circa 10 euro. La scolarizzazione dei minori è condizionata dalla distanza del campo che comporta giornalieri ritardi nella frequenza delle prime ore di insegnamento. Anche le condizioni lavorative sono apparse peggiorate dopo il trasferimento dal Casilino 900: la chiusura dei mercati dove erano soliti andare, l'impossibilità di raggiungere facilmente la città, soprattutto per chi non ha un veicolo, e il non poter mettere da parte presso le proprie abitazioni il materiale da vendere raccolto:

«Vieni a parlare nel mio container, fuori ci sono le telecamere e se il padrone vede che parlo con te poi mi manda via da qui. [...] Io devo pagare 5 euro ai rumeni che mi accompagnano a fare la spesa. E se vuoi muoverti dal campo c'è un pullman che

costa ogni volta 1 euro all'andata e 1 euro al ritorno. Solo per muovermi ogni volta devo spendere almeno 5 o 10 euro e io non ho questi soldi sempre per muovermi. I bambini non hanno giochi, non hanno spazio né dentro, né fuori da qui. E come faccio a portarli al parco? Qui i bambini giocano per strada fuori dal campo, ma io ho paura delle macchine che passano. Qui è come il centro di Ponte Galeria [Centro di identificazione ed espulsione]. Non si può lavorare, non ci sono le case. Tu muori qui dentro e nessuno può vederti. Io andavo per secchioni per prendere qualcosa e poi andavo al mercato. Invece a un certo punto, hanno chiuso il mercato. Io torno sempre nei miei posti nel Municipio VII e prendo un autobus per arrivare a Prima Porta, poi la metro, poi un autobus, poi la metro e poi un autobus. [...] Ora per curarmi, per il medico devo pagare tutto. Qui non mi fanno le prescrizioni. Io prima mi curavo meglio. E anche per il lavoro era meglio. Qui non posso portare nulla delle cose che raccolgo, non so dove metterle»⁹⁸.

«Siamo qui da 10 mesi e non abbiamo più niente. Qui fa freddo nei container, i bambini si raffreddano e non sono potuti andare a scuola neanche oggi. Siamo lontani, io sono andato a Roma solo 4 volte in 10 mesi, siamo qui abbandonati e senza lavoro. Qui puoi usare solo 6 litri di acqua calda per famiglia e non ce la fai per tutti. Ed è un'acqua strana, è salata, fa male alla pelle, non è potabile. Ha rovinato tutti i vestiti. Le autorità pensano che siccome siamo zingari, ci possono trattare così»⁹⁹.

«Io sono nata in Italia, al campo Casilino 900, non ho il permesso di soggiorno. Non sono mai stata contenta di andare via da Casilino 900: abbiamo passato dei bei momenti lì. I container sono pieni di cimici, sono usati, e non c'è riscaldamento e acqua potabile. Poi i container sono pericolosi: due giorni fa uno ha preso fuoco dall'elettricità. Quando siamo arrivati al River, per alcuni mesi non c'era acqua, elettricità e riscaldamento nei nostri container; poi le hanno messe solo per alcune ore al giorno. Qui fa più freddo e siamo sempre raffreddati. Il medico viene due volte a settimana, quello della Croce Rossa, ma non fanno le prescrizioni. L'ospedale è lontanissimo dal campo e l'ambulanza ci mette 30 minuti a venire. Se hai la macchina, va bene ti puoi muovere anche per le emergenze, ma se non hai la macchina puoi anche morire. Noi abbiamo il nostro dottore a Centocelle, ma è troppo lontano»¹⁰⁰.

«Mio marito ha la leucemia e non può andare in ospedale perché è troppo lontano. Lui voleva andare al campo Gordiani per essere più vicino all'ospedale di prima ma hanno detto che non c'era spazio. Ora da quando sta qui e ha lasciato il Casilino sta peggio»¹⁰¹.

Le persone intervistate hanno mostrato di rimpiangere la propria vita al Casilino 900. Il futuro è percepito come un'incognita e la loro condizione di passività è apparsa chiara durante le interviste. La profonda delusione per le promesse non mantenute dalle autorità è associata alla volontà di un ritorno al Casilino 900:

«Noi vogliamo le cose che avevano promesso. Ora stiamo aspettando, ma se fra qualche mese non succede nulla, noi andiamo al Casilino per tornarci. Vogliamo parlare con gli altri ex abitanti del Casilino, quelli che abitano a via di Salone, ma anche gli altri per decidere di tornare al Casilino. La nostra vita è là»¹⁰².

«Io voglio tornare al Casilino! Siamo delusi. Era più civile al Casilino 900. [...] A noi del Casilino ci hanno preso in giro. A Tor de' Cenci hanno detto di no e non si sono spostati: hanno fatto bene, noi abbiamo sbagliato»¹⁰³.



UN PO' DI CIFRE

Sono stati 173 i rom trasferiti dal campo di Casilino 900 al camping privato Camping River. Considerando che il costo a carico dell'Amministrazione comunale è di euro **7,00 pro capite**, la cifra pagata dal Comune di Roma ai gestori del camping in un anno, riguardante solo i rom provenienti dal campo Casilino 900 è di **442.000 euro**. A questa cifra va aggiunta la spesa sostenuta per le utenze.

VILLAGGIO ATTREZZATO DI VIA CANDONI

Il «villaggio attrezzato», situato nel Municipio XV, è composto da case-container ed è abitato da due comunità di rom provenienti dalla Romania e dalla Bosnia (circa 600 persone)¹⁰⁴. L'insediamento è circondato da una rete metallica dotata di videocamere e presso il cancello di entrata è presente un presidio di vigilanza privata h24. Gli abitanti trasferiti dal Casilino 900, tutti appartenenti alla comunità di rom bosniaci, sono stati 96, di cui 31 in età scolare. Di essi, 26 avevano già interrotto il percorso scolastico a Casilino 900 per il timore prolungato di uno sgombero imminente. Giunti a via Candoni, 19 minori sono stati iscritti per l'anno scolastico 2009-2010 nelle scuole elementari mentre 2 bambini non hanno trovato posto nelle scuole del territorio. Dei 10 minori che avrebbero dovuto frequentare la scuola media, solo 2 sono riusciti a iscriversi. Secondo la documentazione raccolta dall'Associazione 21 luglio risulta che, nel mese di marzo 2010, gli alunni venivano accompagnati dai genitori nei rispettivi plessi scolastici a causa della sospensione del servizio di accompagnamento scolastico che invece era attivo nel campo Casilino 900. Nell'anno scolastico 2010-2011 i minori iscritti sono 268 presso 47 istituti¹⁰⁵. Al momento dello svolgimento della ricerca nessuno degli abitanti del campo aveva ancora ricevuto il permesso di soggiorno dopo la richiesta di protezione internazionale.

Le persone intervistate hanno accettato il trasferimento dal Casilino 900 credendo di poter migliorare le proprie condizioni di vita:

«Ci avevano detto che ci davano un campo per tutti quelli del Casilino. Forse a Ciampino, a La Barbuta. Hanno detto che dovevamo aspettare questo altro campo qui per 4 mesi. Ma ora pensiamo che non ci muoveranno più e staremo qui. Qui è assurdo, è un forno d'estate e un frigo d'inverno. Ci avevano detto che dovevamo scegliere di andare in altri campi e io ho scelto di venire qui perché conosciamo i rumeni che vivono qui»¹⁰⁶.

«Secondo me ci hanno detto tutte quelle promesse per farci lasciare Casilino 900»¹⁰⁷.

«Io vengo dal Casilino, ho 6 bambini. Lì c'era tutto, luce, acqua, tutto. Avevo il gruppo elettrogeno e la mia baracca. Io sono qui da otto mesi e non vivo in un container, sono in un camper e mio marito è in carcere. Ci hanno abbandonato qui. I miei figli vengono accompagnati a scuola qui vicino, è meglio, così perdono meno ore perché è più vicino qui. Io ho fatto la richiesta per avere il container e in otto mesi non è successo nulla, non ci hanno dato nulla. I vigili al Casilino mi avevano promesso un altro campo con i container e non abbiamo niente. Era meglio il Casilino, avevamo tutto; ci hanno preso in giro»¹⁰⁸.

Attualmente le famiglie che provengono dal Casilino 900 vivono in case-container che sono risultate non idonee dal punto di vista dello spazio abitativo e delle condizioni strutturali. È apparso particolarmente grave il caso di una famiglia composta da 10 persone che, ancora in attesa di ricevere una sistemazione nei moduli abitativi, dormiva in una macchina parcheggiata all'interno del campo. Le condizioni generali del campo sono sembrate in cattivo stato; in particolare, una grande quantità di immondizia ostruiva una delle entrate del campo. Le persone intervistate hanno mostrato di rimpiangere la propria vita al Casilino 900; il sogno è quello di poter far ritorno in quelle che considerano le loro case.

«Io ho vissuto per 20 anni al Casilino. Lì era meglio per tutto: lavoro, scuola dei bambini, spazio. Qui non va bene, siamo lontani e se non hai la macchina è difficile tutto. Poi ci sono le telecamere, ma a che servono? Un mio parente vive qui con i suoi 10 figli in una macchina! Stanno aspettando da tanto di poter avere un container ma per ora vivono lì. Il mio sogno è tornare con mio marito e la mia famiglia al Casilino, lì avevamo tutto, gli amici, e andavamo d'accordo con tutti. Mio marito faceva le pentole di rame e le vendeva al mercato. Ma poi lo hanno chiuso e adesso ha smesso, non fa più niente. Noi avevamo una casa grande, noi vorremmo vivere in una casa più grande, non un container, è troppo piccolo. Noi abbiamo dovuto mettere la cucina fuori per stare più larghi, abbiamo costruito una tettoia, ma vedi ora? Sta piovendo dentro. Ora arriva l'inverno e non possiamo più stare così. La residenza l'abbiamo ancora al Casilino e per tutti i documenti andiamo ancora lì. Noi per il dottore andavamo vicino al campo, io vado ancora da quel dottore, anche se è molto lontano da qui»¹⁰⁹.

«Io ho 5 figli e insieme a mia moglie viviamo tutti in un container. C'è poco spazio e due miei figli dormono nelle poltrone. I container sono usati e spesso sono rotti. Ci sono alcuni che vengono dal Casilino che dormono in 10 in un con-

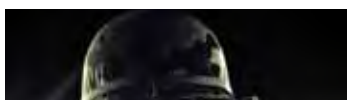
tainer. Certo qui è più pulito, c'è l'acqua calda, la corrente e io continuo ad accompagnare i miei bambini a scuola, ma per il lavoro era meglio lì. Io ho il permesso di soggiorno per asilo politico, mia moglie è andata alla Commissione dopo aver fatto la richiesta di protezione internazionale, ma ancora non ha ricevuto la risposta; ancora nessuno qui ha preso il permesso di soggiorno per protezione internazionale. La richiesta l'hanno fatta fare l'anno scorso a dicembre quando eravamo al Casilino. Quando eravamo al Casilino, le autorità ci avevano detto che ci avrebbero dato due container per la mia famiglia, ma ormai siamo qui da tanti mesi e stiamo così. I miei figli vanno tutti a scuola, li ho sempre portati io a scuola. Prima lavoravo con i mercati, ma poi hanno detto che era tutta roba rubata e hanno chiuso il mercato. Ora così non c'è più lavoro. Ora stanno dicendo che non si può più prendere e vendere il ferro se non sei autorizzato. Allora tocca davvero andare a rubare. Prima il mercato chiuso, poi lavoravo con il ferro e ora?»¹¹⁰.

«Io vivo con i miei genitori e fratelli e sorelle in macchina nel campo. Siamo 10 in tutto e dormiamo nella macchina. Al Casilino era meglio, avevamo una baracca grande. Dobbiamo fare ancora il fotosegnalamento e poi forse ci danno un posto ma ora non lo so. Quando ci hanno detto che il Casilino sarebbe stato sgomberato, noi siamo andati in Francia. Al Casilino eravamo senza luce e acqua alla fine. Noi avremmo bisogno di due container. Non possiamo stare così per strada... Dobbiamo fare tutta la procedura delle foto e delle impronte»¹¹¹.



LA SCUOLA

In una lettera inviata giovedì 9 settembre 2010 ai responsabili dell'attuazione del Piano Nomadi di Roma, l'Associazione 21 luglio ha presentato i dati di una breve ricerca condotta sui **247 minori in età scolare sgomberati dal Casilino 900 nei primi mesi del 2010**. Secondo i dati presentati, nell'anno scolastico 2009-2010 almeno 37 minori rom iscritti alla scuola dell'obbligo hanno dovuto interrompere il loro percorso scolastico a causa dello sgombero; più di 70 bambini hanno invece interrotto la frequenza scolastica per un periodo non inferiore ai due mesi. Tali dati contraddicono le rassicurazioni dell'Amministrazione comunale che, prima dello sgombero, aveva offerto ampie garanzie sulla continuità didattica dei minori residenti nel Casilino 900.



STATO D'EMERGENZA

Il 17 dicembre 2010 il Presidente del Consiglio dei Ministri ha prorogato **fino al 31 dicembre 2011** lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto.

CENTRO DI ACCOGLIENZA DI VIA AMARILLI

Il centro di accoglienza si trova in via Amarilli nel Municipio VII, all'altezza del Grande Raccordo Anulare, nella periferia est di Roma. L'edificio era utilizzato come Centro Assistenza Richiedenti Asilo ed è attualmente gestito dall'Arciconfraternita del S.S. Sacramento e di S. Trifone. Il 10 febbraio 2010, 13 nuclei familiari di rom montenegrini - 64 persone, di cui 30 minori - hanno scelto di essere trasferiti al centro di via Amarilli, in vista della chiusura del Casilino 900, dove dovrebbero rimanere fino all'8 febbraio 2011. Le stanze utilizzate per l'accoglienza sono 18: 13 sono state occupate dai nuclei familiari provenienti dal Casilino e le altre dalle famiglie rumene che vivevano nell'insediamento spontaneo di via degli Angeli sgomberato il 16 gennaio 2010¹¹². Per quanto riguarda l'anno scolastico 2009-2010, dei 25 bambini iscritti provenienti dal Casilino 900, 13 non hanno trovato posto nelle scuole più vicine al centro e hanno perso l'anno scolastico. Risulta inoltre che fino alla fine dell'anno scolastico 2009-2010 i bambini venivano accompagnati nei rispettivi plessi scolastici dai genitori, con grosse difficoltà logistiche a causa della lontananza delle scuole. Nell'anno scolastico 2010-2011 i minori iscritti sono 41 presso 7 istituti¹¹³.

Le famiglie hanno scelto di risiedere temporaneamente nel centro di accoglienza dopo aver rifiutato il trasferimento nei «villaggi attrezzati» considerati luoghi che non favoriscono l'integrazione:

«Le autorità, il sindaco, il comune, il prefetto, ci avevano promesso un piccolo campo per le famiglie del Casilino e poi hanno trasferito le persone a River, Candoni e Salone. Io ho rifiutato di andare a Salone perché lì non è possibile alcuna integrazione in un campo nomadi con 1200 persone. Tutti messi lì insieme: lì non c'è integrazione, lì c'è solo criminalità. Basta con i lager. Alemanno è andato a vedere i lager in Germania e Polonia e ora basta... Io per ora a via Amarilli sto bene e c'è più integrazione. Io ci abito con la mia famiglia: abbiamo 32 mq per tre persone e le condizioni di vita sono buone, non perfette, ma migliori di Salone. Scozzafava, la Belviso, Alemanno e il prefetto, sono venuti al campo nel gennaio 2010 e ci hanno detto che dovevamo andare in 4 campi e che saremmo stati divisi, ma ci hanno promesso che saremmo stati lì per soli 4 mesi. Quella volta ci avevano anche promesso che avremmo avuto i documenti regolari e il lavoro con la creazione di alcune cooperative, ma non è successo niente e non abbiamo, dopo 10 mesi, neanche il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Loro hanno detto che dovevamo scegliere dove andare in questi 4 campi, ma che comunque il Casilino 900 sarebbe stato sgomberato e che noi dovevamo andare via, con le buone o con le cattive»¹¹⁴.

I locali che ospitano i nuclei familiari sembrano non avere lo spazio sufficiente a una accoglienza così prolungata. Inoltre la persona intervistata, portavoce delle famiglie che risiedono nel centro di accoglienza, ha espresso il timore di non poter ottenere regolari documenti per il soggiorno e di essere espulso insieme alla propria famiglia anche se vive in Italia da più di 30 anni. In una condizione dove appare non esserci alcuna possibilità di scelta, il ritorno al Casilino delle famiglie trasferite sembra essere l'unica soluzione possibile:

«Io sono qui dal 1979, ho 42 anni, ho una figlia di 15 anni che era nel permesso di soggiorno per lavoro della madre. Io sono cittadino montenegrino e ho il passaporto. Al momento della procedura per protezione internazionale avevo la fascetta perché avevo fatto la richiesta per il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi lavorativi perché era scaduto. I funzionari di polizia mi hanno detto che la procedura del rinnovo non andava avanti e che dovevo ritirare la richiesta e fare la richiesta di protezione internazionale per ottenere il permesso di soggiorno per protezione umanitaria. Ora se non avremo la residenza come faremo per rinnovare il permesso di soggiorno? Sempre se ce lo daranno; perché fino a ora non lo hanno dato a nessuno. In questo modo la mia storia è cancellata ed è come se io stessi qui da un anno. Invece il certificato storico di residenza è necessario per la cittadinanza, per ottenere il permesso di soggiorno, per accedere alle case popolari. Ma se ci cancellano la residenza non possiamo più dimostrare che abbiamo vissuto qui per decenni e alcuni sono nati qui, ma risultano in Italia da un anno. [...] La mia paura è che dobbiamo andare via dal centro di accoglienza di via Amarilli entro l'8 febbraio 2011 e non sappiamo dove andare. Al centro ci sono 64 persone dal Casilino. Siamo 13 famiglie. Al centro 7 famiglie vivono in 7-8 persone in una stanza di 32 mq... E non vivono bene così. Non c'è lavoro e per la raccolta del ferro e per vendere nei mercatini non abbiamo il posto dove mettere la roba. [...] Io non posso scegliere dove andare: abbiamo paura perché molti di noi non hanno documenti e lavoro. Ma se non ho i documenti come posso scegliere? Se mi fermano per strada, la polizia può dire che sono un clandestino e portarmi a Ponte Galeria e mandarmi via dall'Italia anche se vivo qui da tanti anni e mia figlia è nata qui. La mia paura è che non mi danno

il permesso di soggiorno e mi mandano via dall'Italia. Io ho molta paura che mia figlia che ha 15 anni e che frequenta il Liceo di Scienze Pedagogiche non potrà prendere la cittadinanza perché non avrà più la residenza che è necessaria per la cittadinanza. Se ci cancellano la residenza io torno al Casilino. La deve chiedere a 18 anni, ma senza residenza non potrà fare la richiesta. Mia figlia studia ed è brava a scuola e io non la porterò mai in un campo anche se è autorizzato perché non sarebbe una cosa buona per lei e per la scuola. Frequenterebbe persone che non vanno a scuola, e sarebbe a contatto con la delinquenza in un posto dove non c'è integrazione per lei. Molte persone vorrebbero tornare al Casilino e costruire un nuovo futuro lì. Al River usano l'acqua del Tevere per lavarsi e per lavare i vestiti. Molti vogliono tornare al Casilino da Salone, Candoni, River, Gordiani e Amarilli. Ci stiamo organizzando. Ci sono almeno 30 famiglie, 200-250 persone, che vivevano al campo che stanno pensando di tornare al Casilino e si stanno organizzando»¹¹⁵.



UN PO' DI CIFRE

Il centro di accoglienza di via Amarilli è una struttura convenzionata con il Comune di Roma. Secondo le informazioni disponibili gli organismi di gestione di tali strutture percepiscono una retta quotidiana di circa 20 euro per ogni persona ospitata. Si può dunque stimare che l'accoglienza dei 64 rom provenienti dal campo di Casilino 900, in un anno, sia costata all'Amministrazione comunale circa **465.000 euro**.

Fonte: Dipartimento Promozione Servizi Sociali e della Salute del Comune di Roma



UN PO' DI CIFRE

Nell'assestamento di bilancio del Comune di Roma, formalizzato a fine 2010, colpisce la cifra di **6.200.000 euro**, fuori bilancio, spesi, solo negli ultimi sei mesi, per l'assistenza alloggiativa dei rom presenti nei centri di accoglienza (**Via Salaria e via Amarilli**) e la manutenzione dei relativi immobili.

Fonte: Assessorato al bilancio del Comune di Roma



UN PO' DI CIFRE

La spesa sostenuta per la vigilanza nei villaggi attrezzati previsti dal Piano Nomadi ammonta a circa **3.000.000 di euro in un anno** mentre per l'acquisto dei moduli abitativi la spesa è stata finora di **1.300.000 euro**.

Oltre ai 34 milioni di euro finora stanziati per la realizzazione del Piano Nomadi è stata prevista, per il solo 2011, un'ulteriore spesa di circa **20.000.000 di euro**.

Fonte: Prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, audizione Camera dei Deputati, 5 ottobre 2010.

CONCLUSIONE

di Carlo Stasolla*

È passato un anno da quando si è concluso lo sgombero del campo storico Casilino 900 a Roma, all'angolo tra via Casilina e viale Palmiro Togliatti. Il giorno della chiusura definitiva, il 15 febbraio 2010, politici e amministratori locali, associazioni e comitati, hanno salutato con applausi e grida di giubilo, in un clima di generale soddisfazione, l'uscita di scena dei gruppi rom che da sessant'anni abitavano quello spazio dimenticato da Dio e dagli uomini. L'ennesimo sgombero, operato su base etnica e violando i più elementari diritti umani, era da ritenersi concluso.

Il circo mediatico che ballava la danza macabra attorno alle autorità ha raccontato l'evento di quel giorno come l'apertura al dialogo tra due culture e come la congiunzione tra **legalità e solidarietà**, i due binari su cui si è deciso di far marciare il treno del *Piano Nomadi del Comune di Roma*.

Lo sgombero del Casilino 900, che in questo report l'Associazione 21 luglio ha voluto narrare con parole ed immagini, ha un forte valore simbolico nella storia della nostra città perché rappresenta la "punta dell'iceberg" della politica sociale nei confronti della popolazione romani che, senza discontinuità alcuna, le varie amministrazioni romane hanno attuato negli ultimi tre decenni.

La storia insegna che tale politica si snoda attraverso diverse fasi dettate da un preciso ordine cronologico. Ogni fase risulta funzionale al passaggio successivo:

- la **criminalizzazione** e la **colpevolizzazione** della popolazione romani presente sul territorio, attraverso campagne costruite ad arte;
- la creazione di un **allarme sociale** fondato sulla paura del diverso e delle sue azioni;
- la richiesta e l'utilizzo di **misure in stato di emergenza** che consentono l'erogazione di cospicui fondi governativi per la gestione della grave problematica sociale venutasi a determinare;
- l'annuncio della costituzione di **nuovi "campi nomadi"** che pretendono di avere un carattere ogni volta originale ed innovativo, ma che nulla di nuovo rappresentano rispetto alla già sperimentata costituzione di spazi di discriminazione e segregazione;
- la **gestione dei fondi stanziati** attraverso la costituzione di un "indotto" che ruota attorno alla creazione e alla gestione dei campi nomadi, con il coinvolgimento di enti ed associazioni "specializzate".

Se studiamo la storia di uno "sgombero annunciato", come è stato quello del Casilino 900, è facile individuare i differenti passaggi che hanno scandito irreversibilmente la diaspora di 618 rom dall'area di via Casilina n. 900 alle diverse destinazioni stabilite dall'Amministrazione comunale. Il tutto sapientemente condito da parole come «ascolto», «dialogo», «percorso condiviso», «rappresentanza rom», «solidarietà». «*Non si poteva lasciare vivere i rom in quel degrado, tra topi e fango*», è la frase ripetuta più spesso dai soggetti attuatori (diretti o indiretti, in buona o in cattiva fede) della diaspora. Per qualcuno resta la colpa, non ancora riconosciuta dal diritto penale, di "degrado procurato e continuato". Per altri, va ricordato che la soluzione per il superamento del degrado ambientale non ha come via obbligata l'allontanamento forzato degli esseri umani. Altrimenti, come in questo caso, al danno si unisce la beffa!

E così, come in un viaggio senza ritorno, dall'*assedio elettorale*, che ha lasciato le cento famiglie rom del Casilino senza acqua e luce nel marzo 2008, si è passati ad un lento *degrado* accompagnato dal tentativo degli abitanti di formulare *proposte* condivise. L'indiretto *ricatto* dell'amministrazione locale ha segnato l'inizio del *caos finale* che ha dato il la alla diaspora iniziata con l'abbattimento della prima baracca il 19 gennaio 2010, alle ore 10,00. Restano le foto, stanche e sofferenti, a raccontarci nel report la storia di giorni tristi in cui si è

consumata la diaspora.

A conclusione del nostro viaggio attraverso la storia, più o meno recente, di Casilino 900, abbiamo scelto di dar voce alle impressioni e agli stati d'animo di tutti quei rom che oggi vivono nei cinque luoghi dove sono stati "provvisoriamente" collocati. Le loro sono parole di chi si sente creditore di risposte e spiegazioni che tardano ad arrivare; di chi, per l'ennesima volta, sente di essere stato tradito e umiliato.

Il report Casilino 900 è un doveroso omaggio ad un luogo ed alle persone che lo hanno reso vivo. È, altresì, una denuncia, neanche troppo velata come è nello stile dell'Associazione 21 luglio, di una politica sociale che viola i diritti dell'infanzia in nome di una ambigua solidarietà e che calpesta le convenzioni e il diritto internazionale appellandosi ad una presunta legalità.

**presidente Associazione 21 luglio*



NOTE

1. Hockfeiler.it, *La nascita dell'aeroporto*, http://www.hockfeiler.it/centocelle/quartiere/nascita_aeropo.html
2. Hockfeiler.it, *La nascita dell'aeroporto*, http://www.hockfeiler.it/centocelle/quartiere/nascita_aeropo.html
3. Sergio Frasca Workstation, *Centocelle*, settembre-ottobre 2004, pag. 13, <http://grwavs.f.roma1.infn.it/VB/frasca/Centocelle.pdf>
4. ReteRom, *Casilino 900: intervista a Fikret Salkanovic*, 13 aprile 2008, <http://www.youtube.com/watch?v=miXdY9AJekc>.
5. ReteRom, *Casilino 900: intervista a Fikret Salkanovic*, 13 aprile 2008, <http://www.youtube.com/watch?v=miXdY9AJekc>.
6. Le informazioni raccolte che riguardano il periodo 1989-2008 sono ricavate dalle interviste rilasciate all'Associazione 21 luglio da M.S., rom del Montenegro, 60 anni, S.S., donna rom montenegrina, 58 anni e dall'intervista di F.S., rom bosniaco, 61 anni in ReteRom, *Casilino 900: intervista a Fikret Salkanovic*, 13 aprile 2008, <http://www.youtube.com/watch?v=miXdY9AJekc>.
7. Cfr. Simonetta Fraudatario, Valentina Ferrucci, "Presenze e politiche locali: la situazione di Roma e Firenze" in Federica Dovente, Simonetta Fraudatario (a cura di), *Identità di genere e prospettive di vita delle donne appartenenti alle comunità rom*, pagg. 51-54, Fondazione Basso, Roma 2009, http://www.internazionaleleleio-basso.it/public/contributi/REPORT_Rom_2009.pdf
8. Lorenzo Astegiano, *La popolazione marocchina al campo nomadi Casilino 900*, Tesi di laurea Università degli Studi di Siena, Anno accademico 2002-2003, pagg. 199-200.
9. Cfr. Simonetta Fraudatario, Valentina Ferrucci, "Presenze e politiche locali: la situazione di Roma e Firenze" in Federica Dovente, Simonetta Fraudatario (a cura di), *Identità di genere e prospettive di vita delle donne appartenenti alle comunità rom*, pagg. 51-54, Fondazione Basso, Roma 2009, http://www.internazionaleleleio-basso.it/public/contributi/REPORT_Rom_2009.pdf
10. Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, *Una rete nel VII Municipio per la prevenzione delle dispersione scolastica*, Municipio VII, Roma 2005.
11. Intervista a S.S., donna rom montenegrina, 58 anni, Roma, 20 novembre 2010.
12. Valerio Musillo, *Missione possibile: la scolarizzazione in Figli di uno stesso padre*, 2 aprile 2008, pag. 2, http://digilander.libero.it/casilino900/giornalnocasilino900/FdUSP_Numero%201%20APRILE%202008.pdf
13. cfr. Najo Adzovic, *Un luogo invisibile: Campo nomadi Casilino 900 in Figli di uno stesso padre*, 8 marzo 2008.
14. ReteRom, *Luce su Casilino 900*, 21 marzo 2008, <http://www.youtube.com/watch?v=GCfrB55B0Cs>
15. Abitare a Roma.net, *Il programma del candidato sindaco Francesco Rutelli*, 18 marzo 2008, http://www.abitarearoma.net/index.php?doc=articolo&id_articolo=7519
16. La Repubblica Roma.it, *Il programma di Alemanno per Roma*, 22 maggio 2008, <http://roma.repubblica.it/dettaglio/Il-programma-di-Alemanno-per-Roma/1462768>
17. Agenzia multimediale italiana, *Quale futuro per Casilino 900?*, 27 marzo 2008, <http://www.pigneto.it/news.asp?id=387>
18. Agenzia multimediale italiana, *Casilino 900 la voce di Sevlca*, 21 marzo 2008, <http://www.agenziamenti.it/articolo/324/Casilino+900++la+voce+di+Sevlca+una+de+lle+donne+piu+anziane+del+campo>
19. Agenzia multimediale italiana, *Quale futuro per Casilino 900?*, 27 marzo 2008, <http://www.pigneto.it/news.asp?id=387>
20. Intervista a M.R., uomo rom montenegrino, 42 anni, Roma, 5 novembre 2010.
21. Amisnet, *Casilino 900: allo sgombero un'opposizione creativa*, 10 aprile 2008, <http://amisnet.org/agenzia/2008/04/10/casilino-900-allo-sgombero-unopposizione-creativa/>
22. U Velto, *Roma, Casilino 900 sembra il Ghetto di Varsavia*, 12 aprile 2008, <http://sucardrom.blogspot.com/2008/04/roma-casilino-900-sembr-il-ghetto-di.html>
23. Intervista a S.R., donna rom montenegrina, 36 anni, Roma, 5 novembre 2010.
24. EveryOne Group, *Humanitarian emergency at the Casilino 900 camp in Rome*, 20 aprile 2008, http://www.everyonegroup.com/everyone/mainpage/Entries/2008/4/20_Humanitarian_emergency_at_the_Casilino_900_camp_in_Rome.html
25. La RepubblicaRoma.it, *Casilino 900 peggio dei campi palestinesi*, 20 maggio 2008, <http://roma.repubblica.it/dettaglio/Casilino-900-peggio-dei-campi-palestinesi/1461658>
26. La Repubblica.it, *Nomadi, Ue contro l'Italia. Maroni: accuse infondate*, 29 luglio 2008, <http://www.repubblica.it/2008/07/sezioni/cronaca/sicurezza-politica-11/europa-immigrazione/europa-immigrazione.html>
27. ArchitettiRoma.it, *Savorengo Ker. La casa di tutti*, <http://www.architettitroma.it/architettura/notizie/10480.aspx>
28. La Repubblica.it, *Roma, la "casa di tutti" firmata dai rom scatena la polemica*, 28 luglio 2008, <http://current.com/http://www.repubblica.it/2006/05/gallerie/cronaca/rom-casilino/1.html>
29. Intervista a K.S., uomo rom montenegrino, 39 anni, Roma, 22 ottobre 2010.
30. U Velto, *Roma, il Casilino 900 è "controllato"*, 5 agosto 2008, <http://sucardrom.blogspot.com/2008/08/roma-il-casilino-900-controllato.html>
31. ReteRom, *Casilino 900: intervista a Fikret Salkanovic*, 13 aprile 2008, <http://www.youtube.com/watch?v=miXdY9AJekc>.
32. EveryOne Group, *Roma, Casilino 900. Azione intimidatoria nei confronti dei rom*, 13 settembre 2008, http://www.everyonegroup.com/it/EveryOne/MainPage/Entries/2008/9/13_Roma_Casilino_900_Azione_intimidatoria_nei_confronti_dei_Rom.html
33. Marco Squicciarini, *Dal censimento alla campagna vaccinazioni*, Relazione per il convegno della Croce Rossa Italiana, Roma, 25 marzo 2009
34. Monica Frassonni, *Delegazione del PE a Roma su dossier rom-immigrazione*, <http://www.monicafassonni.it/html/detail.html?id=1205>
35. La Repubblica Roma.it, *Campo rom Casilino 900 l'allarme: "Pericolo tubercolosi"*, 4 novembre 2008, <http://roma.repubblica.it/dettaglio/campo-rom-casilino-900-l%20B4allarme:-pericolo-tubercolosi/1539376>
36. Intervista rilasciata da un operatore dell'associazione che si è occupata della scolarizzazione dei minori rom nel campo Casilino 900. Intervista rilasciata il 30 novembre 2010.
37. Spazio sociale 100celleAPERTE, *Domenica 23 novembre al Casilino 900*, <http://www.100celleaperte.org/component/content/article/38-news/135-domenica-23-novembre-al-casilino-900.html>
38. Blog Casilino 900, *Lettera al sindaco Alemanno*, 10 dicembre 2008, <http://casilino900.blogspot.com/>
39. Il Giornale.it, *Casilino, sequestrato un milione di euro ai rom*, 3 dicembre 2008, http://www.ilgiornale.it/roma/casilino_sequestrato_milione_euro_rom/03-12-2008/articolo-id=311425-page=0-comments=4
40. Blog Casilino 900, *È bruciata Savorengo Ker*, 12 dicembre 2008, <http://casilino900.blogspot.com/>
41. Il Giornale – Cronaca di Roma, *Nomadi. L'assessore incontra i rom del Casilino 900*, 21 gennaio 2009, http://toccaanoi.altervista.org/doc/IL_Giornale_21-01-09.pdf
42. Thomas Hammarberg, Commissario ai diritti umani del Consiglio d'Europa, *Rapporto sulla sua visita in Italia 13-15 gennaio 2009*, Consiglio d'Europa, 16 febbraio 2009, http://www.meltingpot.org/IMG/pdf/Hammarberg_Rapporto_16-2-09_.pdf
43. U Vuelto, *Najo Adzovic: "Schedati senza sapere il motivo"*, 12 febbraio 2009, <http://sucardrom.blogspot.com/2009/02/roma-najo-adzovic-schedati-senza-sapere.html>
44. La Repubblica Roma.it, *Nomadi, parte il censimento bis*, 30 gennaio 2009, <http://roma.repubblica.it/dettaglio/Nomadi-parte-il-censimento-bis/1583215>
45. Comune di Roma, *Dichiarazione di intenti*, Roma, 29 gennaio 2009, archivio Associazione 21 luglio.
46. Comune di Roma, *Dichiarazione di intenti*, Roma, 29 gennaio 2009, archivio Associazione 21 luglio.
47. Omniroma, *Casilino 900 Al via "ripulitura" campi: controlli PS su 32 rom*, 10 febbraio 2009, <http://www.fabriziosantori.com/modules.php?name=News&file=article&sid=3908>
48. La Repubblica Roma.it, *Casilino 900, portavoce dei rom: "Schedati senza sapere il motivo"*, 10 febbraio 2009, <http://roma.repubblica.it/dettaglio/casilino-900-portavoce-dei-rom-schedati-senza-sapere-il-motivo/1588734>
49. Roma Today, *Controlli al Casilino 900: trentadue i nomadi irregolari*, 11 febbraio 2009, <http://www.romatoday.it/cronaca/controlli-polizia-casilino-900.html>
50. Roma Sette Avvenire, *Vaccinazioni per i bambini nomadi al Casilino 900*, 26 febbraio 2009, <http://www.romasette.it/modules/news/article.php?storyid=4507>
51. U Velto, *Roma, la Croce Rossa inizia la campagna di vaccinazione dei bambini*, 3 marzo 2009, <http://sucardrom.blogspot.com/2009/03/roma-la-croce-rossa-inizia-la-campagna.html>
52. Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, *Una rete nel VII Municipio per la prevenzione delle dispersione scolastica*, Municipio VII, Roma 2005.
53. Rete rom, *Porte aperte al Casilino 900*, 1° aprile 2009, <http://reterom.blogspot.com/2009/04/porte-aperte-al-casilino-900.html>
54. EveryOne Group, *Manifestazione di intolleranza a Roma contro il Casilino 900*, 29 maggio 2009, <http://www.everyonegroup.com/it/2009/EveryOne/MainPage/>

- Entries/2009/5/29_Manifestazione_di_intolleranza_a_Roma_contro_il_Casilino_900.html
55. Corriere della Sera Cronaca di Roma, «Restiamo qui»: Casilino 900, i rom rilanciano, 9 agosto 2009, <http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/information/N1651022238/Corriere%20-%20Casilino%20900.pdf>
56. Corriere della Sera Cronaca di Roma, «Restiamo qui»: Casilino 900, i rom rilanciano, 9 agosto 2009, <http://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/information/N1651022238/Corriere%20-%20Casilino%20900.pdf>
57. Lettera dei rappresentanti del campo Casilino 900 alle istituzioni, Roma, 9 agosto 2009, archivio Associazione 21 luglio.
58. Ansa, Nomadi: Una festa per dire addio al campo Casilino 900, 26 novembre 2009, <http://www.fabriziosantori.com/modules.php?name=News&file=print&id=5227>
59. Roma Notizie, Braccio gru ritrovato al Casilino 900 dalla polizia municipale, 2 ottobre 2009, <http://www.romanotizie.it/braccio-gru-ritrovato-al-casilino-900-dalla-polizia-municipale.html>
60. Il Giornale.it, Una stamperia per falsificare i documenti in una baracca del campo rom Casilino 900, 6 ottobre 2009, http://www.ilgiornale.it/roma/una_stamperia_falsificare_documenti_baracca_campo_rom_casilino_900/06-10-2009/articolo-id=388611-page=0-comments=1
61. Il Giornale.it, Una stamperia per falsificare i documenti in una baracca del campo rom Casilino 900, 6 ottobre 2009, http://www.ilgiornale.it/roma/una_stamperia_falsificare_documenti_baracca_campo_rom_casilino_900/06-10-2009/articolo-id=388611-page=0-comments=1
62. U Veltto, Roma, appello di Najo Adzovic, 25 novembre 2009, <http://sucardrom.blogspot.com/2009/11/roma-appello-di-najo-adzovic.html>
63. Ansa, Nomadi: Una festa per dire addio al campo Casilino 900, 26 novembre 2009, <http://www.fabriziosantori.com/modules.php?name=News&file=print&id=5227>
64. Comitato Provinciale di Roma, Visita al campo ROM Casilino 900 del Commissario Squicciarini e Christopher Lamb, 16 dicembre 2009, <http://www.criroma.org/comitato-provinciale/537-visita-al-campo-rom-casilino-900-del-commissario-squicciarini-e-cristopher-lamb.html>
65. Corriere della Sera Cronaca di Roma, Al via lo screening del Casilino 900, 28 dicembre 2009, http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/09_dicembre_28/casilino-900-fotosegnalamento-censimento-1602215328964.shtml
66. Corriere della Sera Cronaca di Roma, Prime demolizioni al Casilino 900. Sant'Egidio abbandona il Comune, 19 gennaio 2010, http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/10_gennaio_19/nomadi-sgombero-casilino900-prima-baracca-1602310403399.shtml
67. Intervista a M.R., uomo rom montenegrino, 42 anni, Roma, campo Gordiani, 5 novembre 2010.
68. Corpo della Polizia Municipale di Roma, U. O. VIII Gruppo P. M., Verbale della riunione tenutasi presso il comando dell'VIII Gruppo della Polizia Municipale tre personale di questo ufficio e rappresentanti della comunità Rom del campo nomadi via Casilina nr. 900, Roma, 21 gennaio 2010, archivio Associazione 21 luglio.
69. Tg Luiss, Speciale Casilino 900. Il giorno delle ruspe, 29 gennaio 2010, <http://www.youtube.com/watch?v=kWNSfmZ4Rvo>
70. ParkingCasilino, Storie raccolte al Casilino 900, gennaio 2010, <http://parking900.blogspot.com/2010/01/le-storie.html>
71. Alemanno 2.0 – Il blog ufficiale di Gianni Alemanno, Chiusura Casilino 900: il video, 16 febbraio 2010, <http://duepuntozero.alemanno.it/2010/02/16/chiusura-casilino-900-il-video.html>
72. Intervista rilasciata all'Associazione 21 luglio da Francesco Careri, Stalker/Osservatorio Nomade, il 18 febbraio 2010.
73. Cfr. Associazione 21 luglio, Esclusi e Ammassati, novembre 2010, http://www.21luglio.com/ESCLUSI%20E_AMMASSATI.pdf
74. Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici – Ufficio scolarizzazione Alunni Rom, Progetto Scolarizzazione Bambini e adolescenti Rom, anno scolastico 2010/2011, archivio Associazione 21 luglio.
75. Intervista a S. R., donna rom montenegrina, 36 anni, Roma, campo Salone, 5 novembre 2010.
76. Intervista a K. S., uomo rom montenegrino, 39 anni, Roma, campo Salone, 22 ottobre 2010.
77. Cfr. Associazione 21 luglio, Esclusi e Ammassati, novembre 2010, http://www.21luglio.com/ESCLUSI%20E_AMMASSATI.pdf
78. Intervista a F. H., uomo rom bosniaco, 40 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.
79. Intervista a F. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 25 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.
80. Intervista a S. S., donna rom montenegrina, 58 anni, Roma, campo Salone, 16 luglio 2010.
81. Intervista a G. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 32 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.
82. Intervista a S. R., donna rom montenegrina, 36 anni, Roma, campo Salone, 26 luglio 2010.
83. Intervista a K. S., uomo rom montenegrino, 39 anni, Roma, campo Salone, 22 ottobre 2010.
84. Marco Pasquini, Rom città chiusa, incendio al campo di via dei Gordiani a Roma, Coordinamento per il campo di via dei Gordiani, Roma 2002, <http://www.stranierinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2002/marzo/incendio-via-gordiani.html>
85. Cfr. Agenzia Dire, Rom, nascondere l'identità per non perdere il lavoro e trovare una casa, 12 aprile 2010, <http://www.dire.it/HOME/index.php?menu=3&cont=30370>
86. Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici – Ufficio scolarizzazione Alunni Rom, Progetto Scolarizzazione Bambini e adolescenti Rom, anno scolastico 2010/2011, archivio Associazione 21 luglio.
87. Intervista a M.R., uomo rom montenegrino, 42 anni, Roma, campo Gordiani, 5 novembre 2010.
88. Intervista a G. S., donna rom bosniaca, 60 anni, Roma, campo Gordiani, 5 novembre 2010.
89. Intervista a M. S., uomo rom montenegrino, 40 anni, Roma, campo Gordiani, 5 novembre 2010.
90. Intervista a G. S., donna rom bosniaca, 60 anni, Roma, campo Gordiani, 5 novembre 2010.
91. Intervista a M.R., uomo rom montenegrino, 42 anni, Roma, campo Gordiani, 5 novembre 2010.
92. Intervista a M. S., uomo rom montenegrino, 40 anni, Roma, campo Gordiani, 5 novembre 2010
93. I dati sono stati raccolti dai ricercatori dell'Associazione 21 luglio durante le visite presso il Camping River avvenute il 29 ottobre e il 2 novembre 2010.
94. Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici – Ufficio scolarizzazione Alunni Rom, Progetto Scolarizzazione Bambini e adolescenti Rom, anno scolastico 2010/2011, archivio Associazione 21 luglio.
95. Intervista a D. I., donna rom kosovara, 35 anni, Roma, Camping River, 2 novembre 2010.
96. Intervista a Z. R., ragazza rom con genitori kosovari, 15 anni, Roma, Camping River, 29 ottobre 2010.
97. Intervista a R. P., uomo rom kosovaro, 36 anni, Roma, Camping River, 2 novembre 2010.
98. Intervista a D. I., donna rom kosovara, 35 anni, Roma, Camping River, 2 novembre 2010.
99. Intervista a M. I., uomo rom kosovaro, 66 anni, Roma, Camping River, 29 ottobre 2010.
100. Intervista a Z. R., ragazza rom con genitori kosovari, 15 anni, Roma, Camping River, 29 ottobre 2010.
101. Intervista a S. P., donna rom kosovara, 70 anni, Roma, Camping River, 2 novembre 2010.
102. Intervista a R. P., uomo rom kosovaro, 36 anni, Roma, Camping River, 2 novembre 2010.
103. Intervista a T. R., uomo rom kosovaro, 38 anni, Roma, Camping River, 2 novembre 2010.
104. Intervista al rappresentante di un'associazione che interviene nel campo di via Candoni, 19 febbraio 2010.
105. Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici – Ufficio scolarizzazione Alunni Rom, Progetto Scolarizzazione Bambini e adolescenti Rom, anno scolastico 2010/2011, archivio Associazione 21 luglio.
106. Intervista a Z. R., donna rom bosniaca, 60 anni, Roma, campo Candoni, 1 novembre 2010.
107. Intervista a C. R., uomo rom bosniaco, 30 anni, Roma, campo Candoni, 1 novembre 2010.
108. Intervista a S. A., donna rom bosniaca, 25 anni, Roma, campo Candoni, 1 novembre 2010.
109. Intervista a Z. R., donna rom bosniaca, 60 anni, Roma, campo Candoni, 1 novembre 2010.
110. Intervista a C. R., uomo rom bosniaco, 30 anni, Roma, campo Candoni, 1 novembre 2010.
111. Intervista a Z. R., donna rom bosniaca, 60 anni, Roma, campo Candoni, 1 novembre 2010.
112. I dati sono stati raccolti dai ricercatori dell'Associazione 21 luglio durante una visita al centro di accoglienza avvenuta il 15 febbraio 2010.
113. Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici – Ufficio scolarizzazione Alunni Rom, Progetto Scolarizzazione Bambini e Adolescenti Rom, anno scolastico 2010/2011, archivio Associazione 21 luglio.
114. Intervista a N. S., uomo rom montenegrino, 42 anni, Roma, centro di accoglienza via Amarilli, 25 ottobre 2010.
115. Intervista a N. S., uomo rom montenegrino, 42 anni, Roma, centro di accoglienza via Amarilli, 25 ottobre 2010.



www.21luglio.com

L'ASSOCIAZIONE 21 LUGLIO

è apartitica, non ha fine di lucro, persegue il fine esclusivo della solidarietà sociale, umana, civile e culturale, nel rispetto dei principi della Convenzione Internazionale di New York sui diritti dell'Infanzia approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

MISSION

- tutelare i minori (con una particolare attenzione a coloro che vivono in situazione di fragilità come i minori accolti nelle strutture socio-assistenziali e quelli che vivono negli insediamenti rom abusivi e regolari)
- combattere ogni forma di discriminazione
- collaborare con le istituzioni preposte alla tutela dei minori denunciando eventuali abusi e/o negligenze
- far crescere una coscienza critica in ordine ai diritti dei bambini
- promuovere campagne e lanciare appelli laddove sono posti a rischio i fondamentali diritti dei bambini

ATTIVITÀ

- campagne su uno specifico tema attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la pressione verso le istituzioni il cui servizio potrebbe risultare deficitario
- lavori su singoli casi di bambini i cui diritti risultano violati dalle istituzioni attraverso lettere, appelli, comunicati stampa

Il lavoro dell'Associazione 21 luglio è interamente finanziato dai soci e dai donatori: non è consentita l'accettazione di finanziamenti da parte di organi istituzionali o altre entità pubbliche per mantenere la garanzia di equità di giudizio e di libertà di espressione.

CONTATTACI

Associazione 21 luglio

Via Bassano del Grappa, 24 – 00195 ROMA

email: ass.21luglio@gmail.com